



# PRESENZE SILENZIOSE

*ritorni e nuovi arrivi di carnivori in territorio italiano*



**Coordinamento, ideazione e grafica:**

Berton Davide

**Disegni:**

dove non diversamente specificato, Massimo Vettorazzi

**Hanno partecipato alla stesura dei testi:**

Berton Davide,  
Bianchi Tiziana,  
Borziello Giuseppe,  
Ferraro Enrico,  
Gasparo Dario,  
Malagola Guerrino,  
Merlo Pich Milena,  
Mezzavilla Francesco,  
Siffi Chiara,  
Tormen Giuseppe +,  
Zanetti Michele.

**Foto:**

gli autori sono indicati in ogni immagine

**Ringraziamenti:**

Benin Nicoletta, Breschigliaro Marco, Cibien Laura, Foggiato Barbara,  
Ghirardi Enrico, Lipella Marianna, Marini Raffaele, Menegus Sabrina,  
Moro Alberto, Nicolussi Golo Dorotea, Ovale Micaela, Romito  
Francesco, Villa Marta.

Bon Mauro (*MUVE*),  
Groff Claudio (*PAT Trento*),  
Iannibelli Antonio,  
Lapini Luca (*Museo Friulano di Storia Naturale*),  
Rigacci Lorenzo,  
PAT Trento,  
Ufficio Promozione e Rapporti internazionali PNALM.

**DEDICHIAMO QUESTO OPUSCOLO E QUESTO LAVORO DI SQUADRA A  
GIUSEPPE TORMEN**

socio della Sezione di Belluno del CAI e del Gruppo Grandi Carnivori, prematuramente scomparso nel settembre 2020.

Una figura di riferimento per tutti i naturalisti del nord-est e del bellunese in particolare, una persona che con la sua passione, esperienza e professionalità ha segnato molti ed ha indicato la strada da seguire.

Anche questo lavoro ha la sua impronta ed il suo contributo instancabile e determinante di equilibrio e buon senso, frutto di passione e grande esperienza sul campo.

*Grazie Bepi*

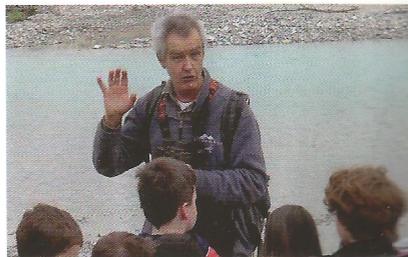
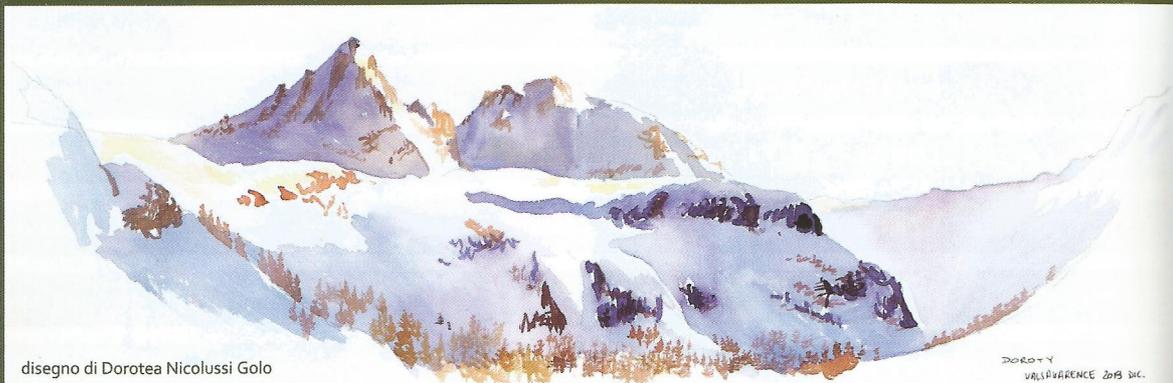


foto ricavata dall'opuscolo «Sulle orme di Bepi»

# INDICE

PRESENTAZIONE	pag.2
IL GRUPPO GRANDI CARNIVORI del Club Alpino Italiano	pag.4
POSIZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SUL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI	pag.6
CAUSE DELL'ESTINZIONE O DELLA RIDUZIONE DELLE POPOLAZIONI	pag.8
LE RAGIONI DEL RITORNO	pag.11
RUOLO ECOLOGICO E RAPPORTO PREDE PREDATORI	pag.13
ORSO BRUNO	pag.15
ORSO BRUNO MARSICANO	pag.20
LUPO	pag.23
SCIACALLO DORATO	pag.27
LINCE	pag.30
GATTO SELVATICO	pag.33
LONTRA	pag.34
TRACCE E SEGNI DI PRESENZA	pag.35
RANDAGISMO ED IBRIDAZIONE	pag.37
CONFLITTI CON L'UOMO	pag.39
IL CANE DA GUARDIANIA	pag.41
COME RAPPORTARSI CON LA FAUNA SELVATICA IN CASO DI INCONTRO	pag.43
COESISTENZA	pag.46
NORMATIVA ATTUALMENTE IN VIGORE	pag.48

## PRESENTAZIONE



disegno di Dorotea Nicolussi Golo

DOROTY  
VALLAURENCE 2018 DIC.

Dopo un lungo periodo di assenza, o al massimo di sporadiche presenze nel territorio italiano, negli ultimi anni si ritorna a sentir parlare sempre più spesso e con crescente attenzione - anche mediatica - del fenomeno di espansione numerica e territoriale dei grandi mammiferi carnivori (Lupo, Orso bruno, Lince e Sciacallo dorato principalmente).

Questo importante evento, di grandissimo valore biologico per la natura, comporta al contempo una serie di problematiche ed impatti significativi:

- **di tipo sociale** - come il recupero di una profonda cultura verso questi animali, nonché delle antiche pratiche di difesa del patrimonio zootecnico ed agricolo più in generale;
- **di tipo gestionale-amministrativo** con l'avvio di azioni burocratiche per l'ottenimento di risarcimenti e rimborsi da parte di allevatori ed apicoltori;
- **di studio, ricerca, controllo e gestione** delle dinamiche di questi animali da parte degli enti preposti.

Azioni ed abitudini che richiedono tempo per essere recepite, accettate, messe in atto e che spesso si scontrano con la velocità con la quale l'espansione - specie del Lupo - avanza nei nostri territori.

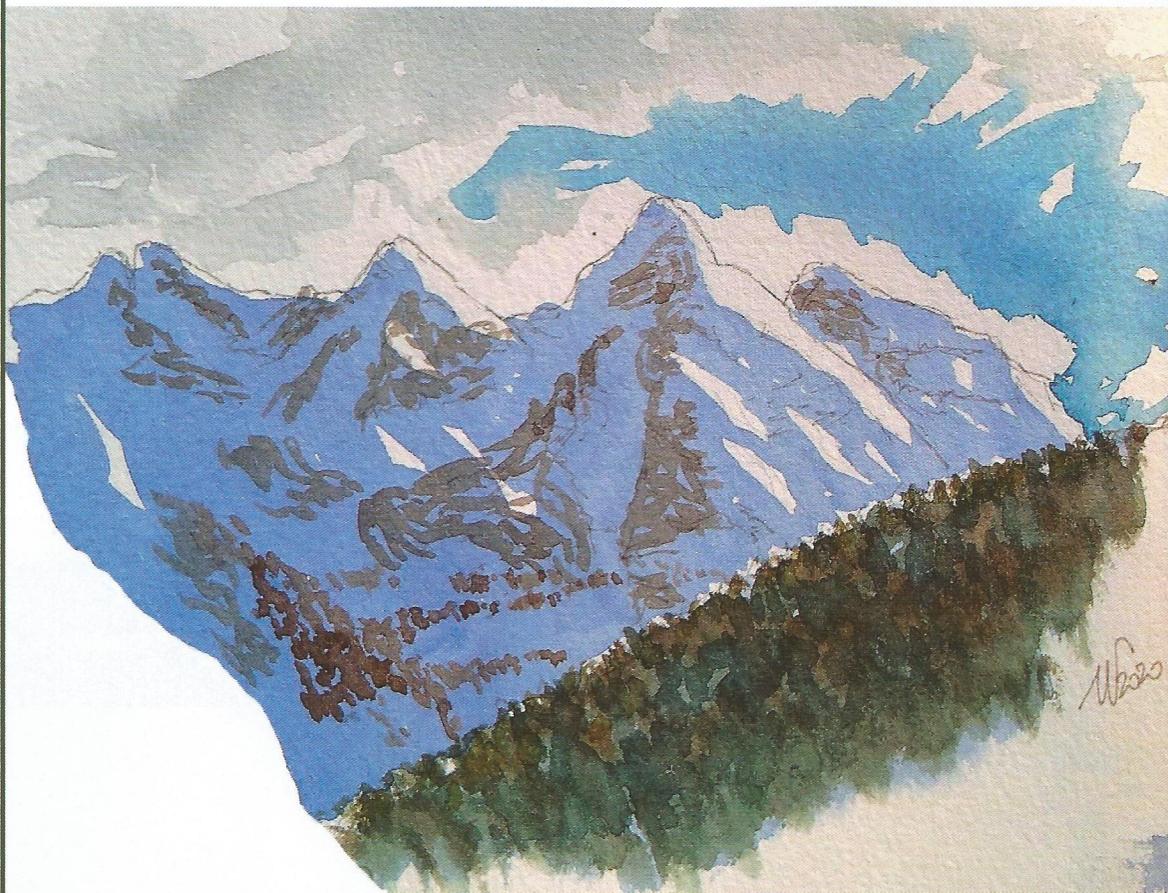
Il Club Alpino Italiano ritiene fondamentale l'informazione, più laica e corretta possibile, per contribuire al costituirsi di una coscienza corretta ed equilibrata nei propri associati.



**PRESENZE SILENZIOSE, ritorni e nuovi arrivi di carnivori in territorio italiano.**

Questo opuscolo deriva dai testi della mostra che il Club Alpino Italiano ha realizzato per i suoi soci e per la collettività, per far conoscere meglio il complesso mondo dei predatori selvatici, dei suoi equilibri naturali, ma anche di quelli più delicati insiti nel rapporto con l'uomo e le sue attività.

La pubblicazione che avete tra le mani è stata pensata e realizzata con il coordinamento del **GRUPPO GRANDI CARNIVORI**, che ha voluto che questo lavoro non fosse solo una serie di informazioni, ma anche l'occasione affinché attraverso disegni ed immagini il lettore potesse ricevere un "valore aggiunto".



L'invito è quello di tenere in considerazione i risvolti ecologici e naturalistici del processo di ricolonizzazione in atto, oltre al fondamentale ruolo che questi animali esercitano nell'ambiente naturale, senza tralasciare di metterci anche nei panni di tutte le persone e le attività che nel rapporto giornaliero con i grandi carnivori affrontano situazioni complesse da gestire e difficili da risolvere.

La nostra speranza è che possiate -attraverso questo opuscolo- accrescere la vostra consapevolezza di come il rapporto tra natura ed essere umano in un ambiente antropizzato come quello italiano sia un equilibrio difficile, sottile e fragile che va cercato e coltivato tutti i giorni.

# IL GRUPPO GRANDI CARNIVORI del Club Alpino Italiano

## IL GRUPPO GRANDI CARNIVORI

Il 15 settembre del 2017 il Gruppo Grandi Carnivori si è insediato ufficialmente a Milano divenendo gruppo di lavoro centrale, sotto diretto controllo del CDC, dopo l'approvazione del 27 maggio 2017 con atto n. 86, durante il CDC tenutosi a Napoli in occasione dell'assemblea generale.

Le origini del gruppo prendono avvio nel maggio 2015 da un'idea spontanea di alcuni soci appassionati naturalisti, in occasione dell'adesione del CAI, come supporter, al progetto LIFE WOLFALPS.

L'intento è stato quello di costruire da subito una rete di Soci interessati a sviluppare in seno al CAI le delicate tematiche inerenti i grandi carnivori, con particolare riferimento a quelle relative alla comunicazione, alla divulgazione, al monitoraggio e ad aiutare gli Enti preposti nel migliorare la gestione dei conflitti che emergono in seguito al ritorno dei grandi carnivori.

L'obiettivo primario è quello di partecipare attivamente ed in modo costruttivo all'instaurarsi di una complessa ma possibile coesistenza tra uomo e i predatori selvatici con una posizione equilibrata e non ideologica.

I cardini a cui si ispira il gruppo sono in primis l'articolo 1 dello statuto del CAI e il documento, dallo stesso Gruppo prodotto e poi approvato dal CC il 22 ottobre 2016 con delibera n. 45, che sviluppa tutte le tematiche del caso mettendo in evidenza quali siano le posizioni prese dal CAI e quali i conseguenti obiettivi del Gruppo (vedi pag. 6 e 7).

Il gruppo è organizzato con numerosi referenti territoriali a livello nazionale che potranno essere riferimento per soci e Sezioni nelle le varie zone di competenza.





foto Ermes Furlani

#### **LE LINEE GUIDA SULLE QUALI IL GRUPPO HA RICEVUTO IL MANDATO SONO LE SEGUENTI:**

- proporre linee guida inerenti la tematica del ritorno dei Grandi Carnivori in ambito CAI
- portare avanti ed implementare il progetto CAI-Grandi Carnivori nei suoi svariati aspetti ma principalmente nella corretta divulgazione, nella presenza e vigilanza nel territorio, nella collaborazione con ricercatori, studiosi e progetti LIFE e non ultimo con gli agricoltori ed allevatori di montagna
- coordinare le iniziative che le Sezioni intenderanno assumere e i messaggi comunicazionali che le stesse intenderanno proporre all'interno delle singole iniziative, pur nel rispetto della loro autonomia, verificandone la rispondenza e la coerenza con i principi del documento nazionale approvato dal CC con delibera n. 45 del 22 ottobre 2016.

foto Ermes Furlani



# POSIZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO SUL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI,

documento approvato il 22 ottobre 2016 a Milano dal CDC e CCIC

Preso atto del processo di ricolonizzazione spontanea delle montagne italiane da parte del lupo (*Canis lupus*), dell'incremento della popolazione di orso bruno (*Ursus arctos*) già presente sulle Alpi centro-orientali e della ricomparsa della lince (*Lynx lynx*) in alcune zone delle Alpi, considerata la grande rilevanza biologica, storica e culturale ed il contesto legislativo di tutela a livello europeo, nazionale e locale di queste specie

## IL CLUB ALPINO ITALIANO valuta con favore

il ritorno dei grandi carnivori in Italia, **coerentemente con quanto sancito nell'articolo 1 del proprio statuto**

(... la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale) e come ribadito dal Bidecalogo.

**Considerando possibile la convivenza dell' uomo con i grandi carnivori, auspica il loro stabile insediamento e la ricostituzione di popolazioni vitali e socialmente accettate, in grado d'interagire compiutamente con le altre componenti eco-sistemiche anche nel rispetto delle attività agro - silvo - pastorali tradizionali.**

Tenendo conto dell'elevato grado di antropizzazione del territorio alpino ed appenninico, delle ricadute su alcune attività economiche con relativi conflitti e del timore che la presenza dei grandi carnivori ingenera in una parte della popolazione

**ritiene**

che detti processi di ricolonizzazione debbano essere **necessariamente** accompagnati da adeguati interventi finalizzati a mantenere, migliorare o ricreare il contesto ambientale, economico e socio-culturale, indispensabile a garantire la convivenza con queste specie





### considera

**fondamentali** i due seguenti aspetti: **prevenzione e comunicazione.**

La prevenzione dei danni alle attività antropiche appare migliorabile attraverso un maggior controllo della reale funzionalità ed efficienza delle opere di protezione e dissuasione presenti sul territorio e tramite l'incentivazione di una loro ulteriore diffusione nelle zone d'interesse.

La comunicazione corretta è indispensabile per fornire alla popolazione in generale e specificamente ai principali portatori di interesse, nozioni sull'etologia e l'ecologia dei grandi carnivori, perché ne comprendano la funzione ed il grande valore biologico. Tramite la conoscenza si possono infatti superare ataviche paure, comprendendo al contempo le complesse problematiche legate a questo ritorno.

Attraverso la consapevolezza si possono adottare quei comportamenti responsabili e razionali, che soli possono consentire una convivenza equilibrata con specie di fondamentale valenza ecologica, a rischio di estinzione.

**Indispensabile** è l'attività di monitoraggio, gestione, informazione e formazione attuata dagli enti preposti.

Strategico inoltre appare il rafforzamento dei contatti, della collaborazione e del coordinamento tra enti nazionali e sovranazionali, al fine di garantire l'applicazione di protocolli unitari e condivisi, importanti soprattutto per la gestione ed il controllo degli individui problematici (in particolare orso bruno).

Si ritiene infine indispensabile che le iniziative tese ad attenuare l'impatto del ritorno dei grandi carnivori trovino realizzazione in un quadro programmatico di finanziamenti nazionali e regionali e che ci siano indennizzi certi e rapidi per i danni e le predazioni sugli animali allevati.

### auspica

una decisa intensificazione delle **attività di ricerca scientifica** sui grandi carnivori, volte in particolare a migliorare e diffondere le conoscenze relative alla loro etologia, ecologia e distribuzione, necessarie per un'ottimizzazione delle azioni di gestione e conservazione faunistica;

**si impegna**, per parte propria:

- a fornire il proprio supporto agli enti ed istituzioni responsabili della gestione dei grandi carnivori, sia in termini di formazione culturale, sia mediante la raccolta di dati aggiuntivi su avvistamenti e indici di presenza, tramite la propria capillare presenza sul territorio montano, segnalando altresì situazioni problematiche di convivenza con l'uomo e valorizzando la messa in atto di buone pratiche, con prioritario riferimento alle tradizionali attività zootecniche di montagna;
- ad attivare verso i propri associati una serie di iniziative volte a migliorare la conoscenza e l'accettazione di queste specie, nonché individuare e divulgare adeguate norme comportamentali per i frequentatori della montagna.



disegno di Michele Zanetti

## LA RIVOLUZIONE NEOLITICA

è il momento cardine che ha dato origine e radicalizzato il conflitto (ormai divenuto millenario) tra uomo e grandi carnivori.

Il passaggio da un'economia basata sulla **caccia e la raccolta** di alimenti con il nomadismo stagionale a quella basata sulla **pastorizia, l'allevamento e l'agricoltura** ebbe come conseguenza la presenza di animali addomesticati, allevati e difesi dall'uomo in ambiente naturale dove i grandi carnivori esercitavano da sempre il loro ruolo di predatori. I grandi carnivori colpirono quindi non solo gli animali selvatici ma anche ovviamente quelli allevati, che tra l'altro si rivelavano prede più facili.

## L'AMBIENTE VENNE PLASMATO DALL'UOMO

Il conflitto nato nel Neolitico (ancor oggi non sopito) portò l'uomo, nel giro di qualche millennio, a «forgiare» a proprio uso e consumo quasi totalmente gli ambienti naturali dove si era insediato, attraverso il disboscamento di quasi tutto il territorio, per ricavarne legname da opera, per riscaldarsi o per creare zone aperte da utilizzare come pascoli (anche da sfalcio) per il bestiame di cui aveva grande necessità. La riduzione di habitat idonei portò ad un lento ma inesorabile declino anche delle popolazioni di animali selvatici e, di conseguenza, dei loro predatori.

## L'UOMO MISE IN PRATICA UNA DIFESA DEI PROPRI INTERESSI MOLTO FORTE

- **Con metodi non cruenti** dettati dalla necessità di dover trovare delle soluzioni utili a coesistere con la presenza reale e sostanziale dei predatori selvatici. Questi metodi, dettati dall'esperienza vissuta, sono: la costruzione di stazzi e recinti, il controllo costante del gregge, l'accensione di fuochi la notte, l'uso di cani appositi capaci di tenere lontani i grandi predatori dal bestiame (cani da guardiania es. pastore maremmano-abruzzese).
- **Con metodi molto cruenti** con il fine di ridurre e possibilmente eliminare i predatori selvatici dal territorio e quindi risolvere il problema alla radice. Mise in campo trappole costruite appositamente, esercitò una caccia diretta, dapprima con mezzi rudimentali (lance, frecce, tagliole, ecc.), e poi, con l'avvento della polvere da sparo, con tecnologie più evolute (fucili, armi da fuoco, ecc.), sino ad arrivare ai veleni e all'emissione di taglie e premi per l'uccisione delle "fiere".

Tutto ciò ebbe il suo apice a partire dal Medioevo sino al XIX secolo (1800), quando si arrivò praticamente all'eradicazione delle specie da gran parte dell'areale storico di presenza.



ultimo lupo ucciso in Comelico nel 1929



Provincia Autonoma di Trento, archivio fotografico del Servizio foreste e fauna



ultimo lupo ucciso in Comelico nel 1929

## ALCUNE DATE che segnarono le estinzioni locali in Italia

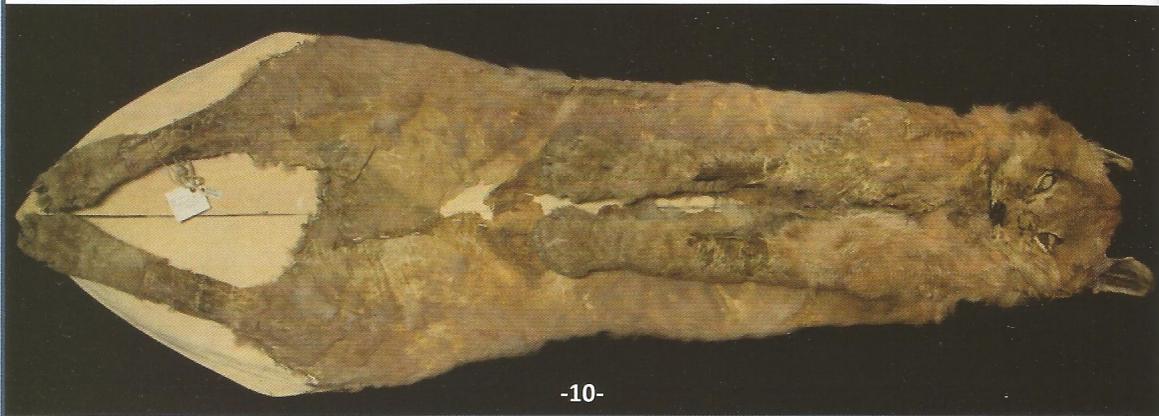
- **Lupo:** Gran San Bernardo AO 1862, Canton Ticino -Svizzera- 1872, Valtellina SO 1874, Comelico BL 1929. Appennini mai estinto, nel 1970 si stimava una popolazione residua di circa 70 -100 lupi.
- **Orso bruno:** Gran San Bernardo AO 1859, provincia di Sondrio 1902, Sauris UD 1911. Resistette solo una popolazione nelle Alpi Centrali ridotta a circa 3 individui a fine anni '90 del secolo scorso (rinforzata dal famoso progetto *Life Ursus*) e un nucleo negli Appennini Centrali (Orso bruno marsicano - circa 50 esemplari).
- **Lince:** Alpi occidentali - Torre Pellice TO 1915, Alpi orientali - Auronzo di Cadore BL 1837. Per la lince non sopravvisse nemmeno un piccolo nucleo autoctono, venne quindi completamente sterminata. Le linci oggi presenti nelle Alpi sono state reintrodotte e sono della sottospecie carpatica (operazioni di reintroduzioni sono state fatte in Svizzera e in Slovenia negli anni '70 del secolo scorso).

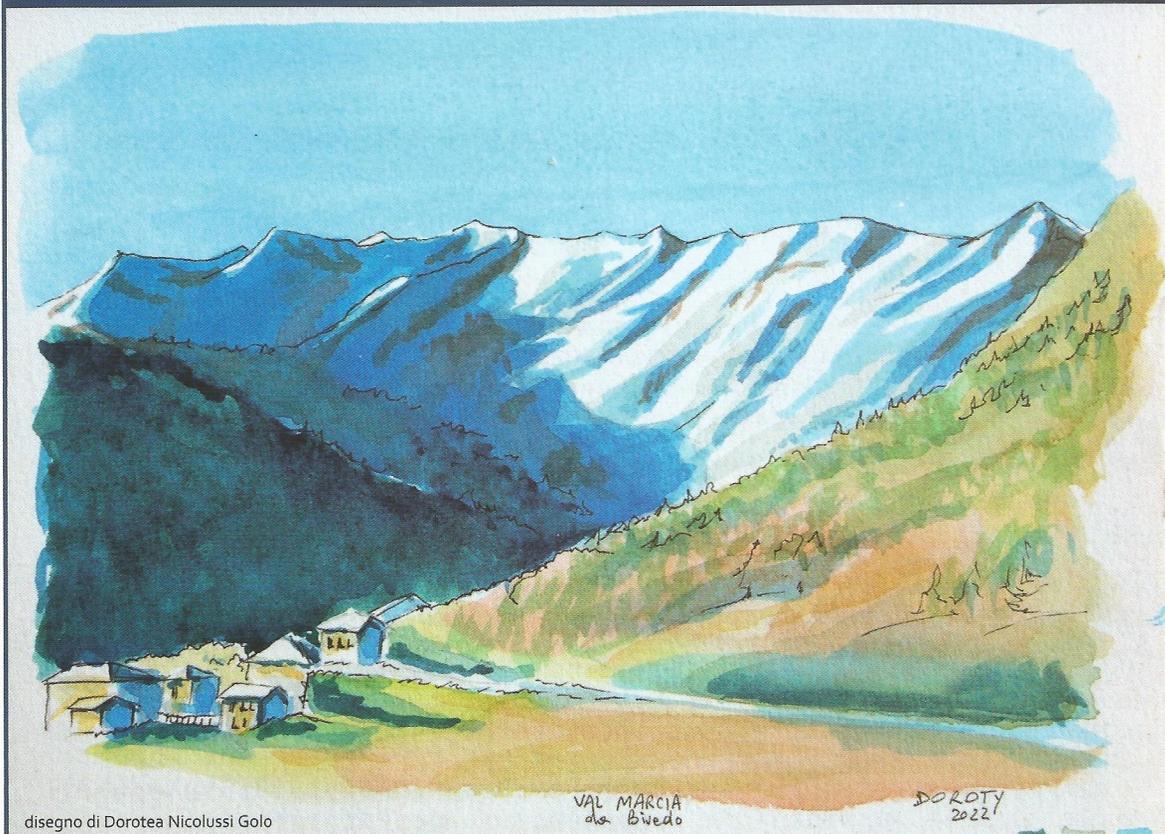


Provincia Autonoma di Trento,  
archivio fotografico del Servizio  
foreste e fauna



Lince alpina. Museo di storia naturale di Venezia  
Inventario MSNVE-23268 (collezione Doglioni). Secondo  
Catullo (1838), uccisa nel "bosco di Auronzo", IV.1837  
Esemplare femmina adulta "...di età molto avanzata, era  
gravida e vicina al parto."





disegno di Dorotea Nicolussi Golo

VAL MARCIA  
da Bivèdo

DOROTY  
2022

Nel XX secolo, le attività dell'uomo che per necessità di sussistenza avevano plasmato l'ambiente montano italiano per millenni, rallentarono e in alcuni settori cessarono.

**NELLA PRIMA METÀ DEL '900 LA REALE NECESSITÀ DEI VALLIGGIANI DI PROCURARSI ALIMENTI E MATERIE PRIME DAL LORO TERRITORIO PER SOPRAVVIVERE AVEVA RAGGIUNTO UN LIVELLO TALE DA ALTERARE SIGNIFICATIVAMENTE L'ECOSISTEMA PRESENTE.**

A contribuire in modo determinante al fenomeno furono due guerre mondiali, la caccia e il bracconaggio. Le popolazioni di caprioli, camosci, stambecchi, cervi e cinghiali, raggiunsero i minimi storici, ed in alcuni casi addirittura furono portati all'estinzione locale, destino che (come sappiamo) è toccato se possibile in forma ancor più forte ai grandi predatori e ai così detti "nocivi" in generale (es. volpi, faine, aquile reali, gipeti, ecc.).

**NELLA SECONDA METÀ DEL '900 LA PRESENZA E LA PRESSIONE DELL'UOMO NEI TERRITORI MONTANI RALLENTÒ DI MOLTO E SPESSO SI INTERRUPPE BRUSCAMENTE.** Importanti trasformazioni economiche e sociali portarono a grandi fenomeni di migrazione con flussi di persone verso le vicine pianure, le grandi città e anche oltreoceano, in conseguenza di un nuovo modello di sviluppo economico, prodotto dall'industria emergente e dal tramonto dell'agricoltura tradizionale di montagna.

## **LA DIMINUZIONE DELLA PRESSIONE ANTROPICA INNESCÒ UN RAPIDO PROCESSO DI INSELVATICAMENTO DEGLI HABITAT** fino ad allora legati alle attività di sfruttamento:

- **il bosco**, abbandonato a se stesso, prese subito vigore,
- **i prati**, non più sottoposti a sfalcio e i **pascoli** non più monticati nel volgere di pochi decenni, si convertirono in interi versanti di boscaglie.

Per capire questi cambiamenti dobbiamo tenere ben presente che l'evoluzione spontanea della maggior parte degli ambienti colonizzati dall'uomo tenderebbe alla formazione del bosco.

L'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali ha quindi cambiato gli assetti, le dinamiche e gli equilibri che si erano affrancati in secoli di utilizzo da parte dell'uomo, innescando nuovamente in tutto il loro vigore le naturali successioni ecologiche.

## **CIÒ DETERMINÒ IL RICOSTITUIRSI DI IMPORTANTI CORRIDOI ECOLOGICI PER LO SCAMBIO E IL PASSAGGIO DELLA FAUNA ED UNA DECISA RIPRESA DEMOGRAFICA E TERRITORIALE DELLE POPOLAZIONI DI SELVATICI**, in particolare di ungulati e successivamente dei loro predatori naturali.

Questo processo è stato favorito da alcuni ulteriori eventi decisivi:

- la promulgazione di leggi nazionali ed internazionali che tutelano i grandi carnivori ed altre specie animali;
- la creazione di aree protette (Parchi Nazionali e Parchi Naturali Regionali);
- una notevole attenzione nella gestione faunistica anche con operazioni di rinforzo e reintroduzione, soprattutto di ungulati;
- una nuova cultura naturalistica e scientifica con un approccio più ecologico ed attento a tutti gli aspetti dell'ecosistema naturale.

## **IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI NON È COMUNQUE DA CONSIDERARSI DEL TUTTO CONCLUSO POSITIVAMENTE, DIVERSE PROBLEMATICHE STANNO TUTTORA INCIDENDO SIGNIFICATIVAMENTE SULLA LORO ESPANSIONE:**

**DALLA VASTITÀ DEI TERRITORI NECESSARI AL LORO INSEDIAMENTO AI FATTORI ANTROPICI; DALLE BARRIERE ARTIFICIALI AL BRACCONAGGIO, FINO AL DETERMINANTE NODO DELL'ACCETTAZIONE DA PARTE DELLE POPOLAZIONI LOCALI.**

case abbandonate a Col di Prà, Val di San Lucano BL, foto D. Bertoni



# RUOLO ECOLOGICO E RAPPORTO PREDE PREDATORI

**QUANDO SI PARLA DI ANIMALI PREDATORI È NATURALE PENSARE CHE ESSI ABBIANO DELLE PREDE A DISPOSIZIONE.**

**PREDE:** animali che vengono cacciati ed uccisi da altri animali, che di essi si nutrono per poter condurre il proprio ciclo vitale.

**PREDATORI:** animali che si sono evoluti nel tempo per essere efficienti nel procurarsi il cibo attraverso l'utilizzo di zanne ed artigli e di complessi sistemi di caccia, specifici della loro specie.

**NESSUN PREDATORE È SPIETATO E NEMMENO CATTIVO**, come invece spesso l'uomo tende a pensare, talvolta a causa di situazioni contingenti, una scorretta informazione o di stereotipi sedimentati nel tempo.

**IL PREDATORE È UN ANIMALE PLASMATO DALL'EVOLUZIONE PER ESERCITARE UN RUOLO SELETTIVO DI PRIMARIA IMPORTANZA ALL'INTERNO DEL COMPLESSO MOSAICO NATURALE.**

Esso non può sopravvivere comportandosi da agnello e quando uccide, lo fa semplicemente per procurarsi del cibo, mantenersi in salute, crescere, riprodursi e garantire la prosecuzione della sua specie (e se ci pensiamo bene, anche l'uomo lo fa con le sue modalità da migliaia di anni...).

**IN ASSENZA DI PERTURBAZIONI SIGNIFICATIVE DELL'ECOSISTEMA, VIENE SEMPRE RAGIUNTO UN EQUILIBRIO PREDE / PREDATORE CHE GARANTISCE LA SALUTE DI TUTTA LA CATENA TROFICA.**

La complessa ed articolata catena alimentare ci dimostra infatti quanto perfetti e delicati siano i meccanismi della natura che:

- a partire dagli **organismi produttori** (capaci di procurarsi il nutrimento attraverso la trasformazione delle sostanze inorganiche e dall'assorbimento dell'energia solare - i vegetali),
- passa dai **consumatori primari** (cioè quelli che si nutrono di vegetali - erbivori),
- ai **consumatori secondari** (che predano e si nutrono di animali erbivori),
- sino ad arrivare ai **superpredatori** che sono al vertice della catena alimentare (e che si nutrono sia di consumatori primari che secondari - carnivori).

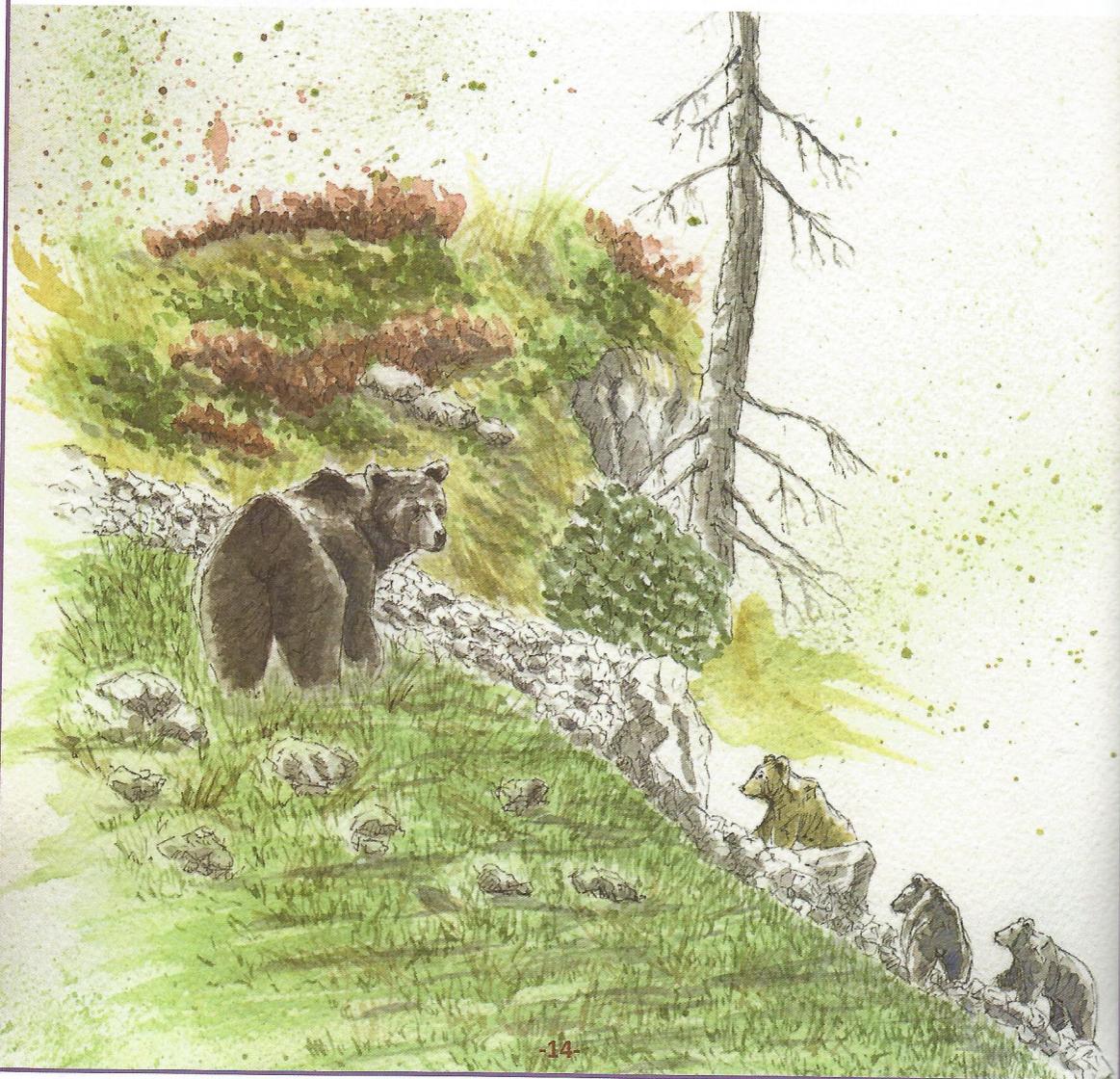
Questo semplice meccanismo porta moltissimi benefici a tutta la catena trofica, ma ovviamente, **se consideriamo gli interessi dell'uomo, esistono anche degli effetti "collaterali"**, specialmente laddove l'uomo si è insediato da tempo, sviluppando delle attività - principalmente la pastorizia, la zootecnia e l'agricoltura - all'interno di habitat che vanno a sovrapporsi e compenetrarsi con quelli degli animali selvatici e dell'ecosistema naturale montano.



**IN QUESTI CASI IL COMPLESSO MECCANISMO CHE MUOVE LE REGOLE E GLI EQUILIBRI NATURALI PUÒ ESSERE IN PARTE FALSATO E QUINDI NON PRODURRE A PIENO I RISULTATI A CUI UNA NATURA POCO ANTROPIZZATA PORTEREBBE.**

Occorrono quindi la massima attenzione e la massima cura nel riuscire - nonostante le notevoli difficoltà ed i costi elevati - a far uso dei sistemi di prevenzione e un'oculata gestione della situazione in modo da ridurre il più possibile il rischio che questa fragile ma importante catena **possa essere messa in crisi da prede facili, abbondanti e costanti nel tempo, come sono gli animali allevati dall'uomo**. Prerogativa questa che porta il predatore ad orientarsi troppo verso risorse alimentari non coerenti con il suo ruolo ecologico nell'ecosistema naturale, rendendolo meno efficace e positivo **e soprattutto molto meno tollerato**.

**IL CRUDO RAPPORTO TRA PREDE E PREDATORI SELVATICI STA QUINDI ALLA BASE DELL'EQUILIBRIO NATURALE**, va visto e vissuto con la giusta consapevolezza: **guai se non esistessero i predatori e guai se non ci fosse la loro azione negli ambienti naturali e seminaturali presenti a livello mondiale**.



# ORSO BRUNO



ORDINE:	Carnivori
FAMIGLIA:	Ursidi
NOME SCIENTIFICO:	<i>Ursus arctos arctos</i> L. 1758
NOME VOLGARE:	Orso bruno

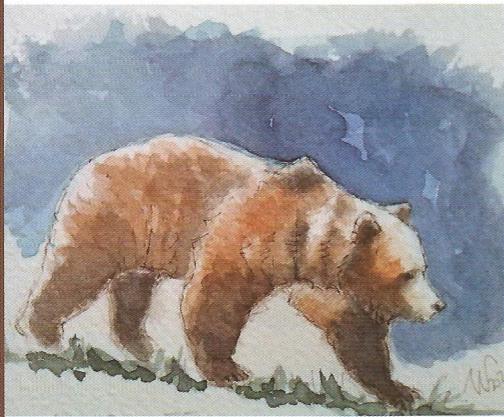
La famiglia Ursidi è classificata all'interno dell'ordine dei Carnivori ed annovera cinque generi di cui a noi interessa solo il genere *Ursus*, che comparve nel Pliocene (circa 5 milioni di anni fa).

Il genere *Ursus* comprende quattro specie:

- Orso nero o Baribal, *Ursus americanus* (nord America);
- **Orso bruno**, *Ursus arctos* (Europa, Asia e America del nord);
- Orso tibetano o dal collare, *Ursus thibetanus* (montagne dell'Asia sud orientale);
- Orso bianco o polare, *Ursus maritimus* (terre circumpolari del nord).

Dell'Orso bruno *Ursus arctos* esistono poi più sottospecie come:

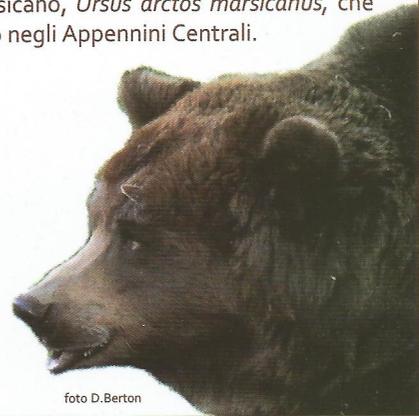
- il Grizzly, *Ursus arctos horribilis*, che vive in Nord America;
- il Kodiak, *Ursus arctos middendorffi*, che vive in Nord America;
- l'Orso bruno himalayano, *Ursus arctos isabellinus*, che vive in Himalaya;
- l'Orso bruno siberiano, *Ursus arctos collaris*, che vive in Siberia e Mongolia;
- **l'Orso bruno eurasiatico**, *Ursus arctos arctos*, che vive in Europa;
- l'Orso bruno marsicano, *Ursus arctos marsicanus*, che vive in Italia e solo negli Appennini Centrali.



L'Orso bruno come visto è diffuso quindi con varie sottospecie in America settentrionale, Europa e Asia, con una popolazione totale stimata in circa 200.000 esemplari.

In nord Africa viveva una sottospecie ormai estinta, l'Orso bruno dell'Atlante.

In Europa vive in particolare l'Orso bruno eurasiatico che è presente con popolazioni disgiunte in vari gruppi montuosi, con un totale stimato di circa 17 - 18.000 individui.





in rosso popolazione alpina  
in arancione appenninica  
elaborazione D.Berton.

Arrivando a noi **nelle Alpi centro - orientali italiane vivono circa 100 esemplari di Orso bruno.**

La popolazione presente in Trentino Alto Adige è la sola riproduttiva delle Alpi italiane:

**nel 2021 sono stati rilevati 69 esemplari certi, con forbice tra 73 e 92** (numero dal quale sono esclusi per convenzione i nati nel 2021). *Dati ricavati da Rapporto Grandi Carnivori 2021 della PAT.*

Da questa popolazione vi sono stati negli anni spostamenti di alcuni maschi subadulti verso la Lombardia come anche verso la Svizzera, la Germania e l'Austria.

In Veneto e Friuli Venezia Giulia vi sono orsi (attualmente solo maschi), sia di provenienza trentina che balcanica (ove è presente tra Slovenia e Croazia una grande popolazione che conta circa 1000 esemplari).

L'Orso bruno marsicano è invece esclusivo dell'Appennino centrale, che tratteremo in un apposito capitolo.

## HABITAT

In Italia l'Orso bruno vive in aree montuose con elevata copertura forestale. A seconda delle stagioni sfrutta tipologie di ambienti diversi dai fondovalle sino alle zone sommitali.

Il maschio occupa un territorio la cui ampiezza può variare da 150 a 1000 Km<sup>2</sup>, mentre le femmine occupano un territorio molto più piccolo, tra i 50 e i 200 km<sup>2</sup> a cui sono molto legate.

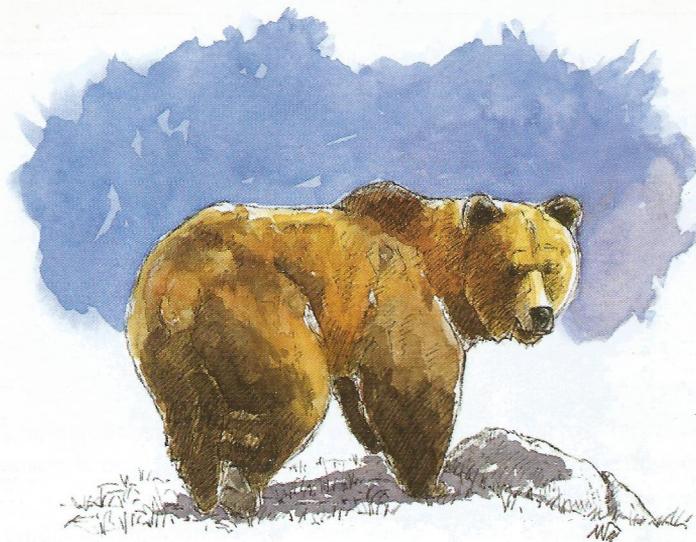
foto D. Berton



## ASPETTO

L'Orso bruno ha dimensioni molto variabili:

- la **lunghezza complessiva** varia fra 130 e 250 cm (dalla punta del naso all'estremità della coda);
- l'**altezza al garrese** fra 75 e 120 cm;
- il **peso**, negli esemplari europei, si aggira tra i 100 e 250 kg nei maschi (con punte anche sopra i 300 kg), mentre le femmine pesano poco più della metà di quest'ultimi.



A latitudini maggiori e in condizioni trofiche - cioè di alimentazione - diverse, gli orsi possono essere nettamente più grossi, arrivando a pesare anche il doppio di quelli presenti in Europa.

L'Orso bruno ha una struttura muscolare massiccia e uno scheletro robusto.

Sebbene abbia una dieta onnivora, ha una dentatura tipica dei carnivori, i canini infatti sono molto sviluppati. La testa è larga e arrotondata, le spalle hanno una evidente gobba di muscolo, un carattere distintivo della specie.

**L'Orso bruno è un plantigrado**, cioè cammina appoggiando tutta la pianta del piede, come l'uomo; è dotato di cinque dita, ampi cuscinetti digitali e plantari e di unghioni lunghi fino a 10 cm. L'Orso bruno può stare sulle zampe posteriori in caso di necessità (ad es. per annusare l'aria od osservare meglio la zona quando sente un possibile pericolo). Il suo mantello è folto e bruno con tonalità più chiare o più scure a seconda dell'individuo. I cuccioli hanno un **caratteristico collare di colorazione più chiara rispetto al resto del mantello**.





### ABITUDINI E ASSETTO SOCIALE

Vi è un legame tra maschio e femmina solo per poche settimane nel periodo riproduttivo mentre **il solo rapporto familiare duraturo negli orsi è quello tra madre e cuccioli**, sino al momento in cui vengono allontanati (a circa due anni).

L'Orso bruno ha abitudini solitarie e generalmente crepuscolari o notturne. Di giorno riposa in posti con vegetazione chiusa e difficilmente accessibili.

Durante l'estate accumula cospicue riserve di grasso che perderà lentamente durante il periodo di ibernazione, una sorta di letargo che trascorre in cavità scelte con cura, superando il periodo dell'anno con minor disponibilità di cibo e con condizioni climatiche avverse.

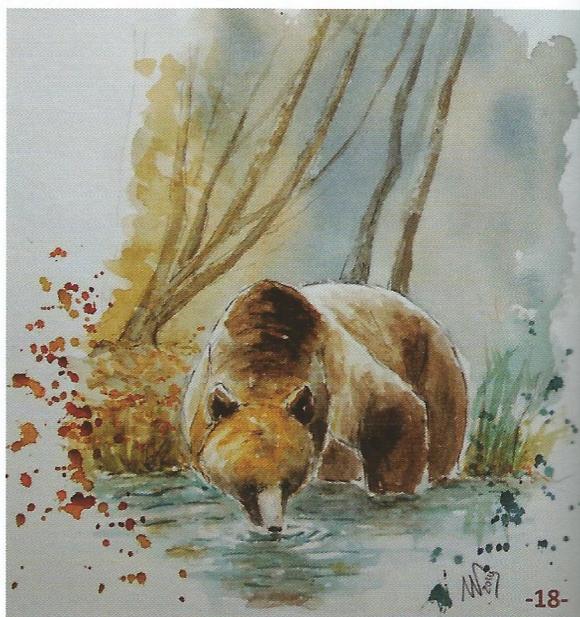
**In natura può vivere fino a 25 anni circa.**

### ALIMENTAZIONE

La dieta dell'Orso bruno varia molto a seconda delle opportunità offerte dai luoghi in cui vive e dalle stagioni.

**È sostanzialmente onnivoro** e si ciba soprattutto di vegetali (graminacee, frutti, bacche, faggole, radici, germogli).

Si nutre anche di insetti e cattura con facilità, piccoli e grandi mammiferi terrestri. Può mangiare anche animali rinvenuti morti. Nelle regioni fortemente antropizzate, l'Orso bruno opportunista può essere attirato dalle fonti di cibo create dall'uomo, in particolare dagli animali domestici (come ovini, equini, bovini ed animali di bassa corte), apiari (essendo ghiotto di miele), coltivazioni, frutteti e anche immondizia.





#### RIPRODUZIONE

L'Orso bruno si riproduce tra aprile e luglio. Le femmine possono partorire già a 3-4 anni di età, mentre i maschi raggiungono la maturità sessuale a 4-5 anni.

I cuccioli nascono in tana durante il periodo invernale, dopo una gestazione di 7-8 mesi (ma l'impianto vero e proprio dell'embrione nella membrana uterina avviene solo nel tardo autunno, fenomeno chiamato *diapausa embrionale*). I cuccioli alla nascita pesano tra i 300 e i 400 grammi e il numero di una cucciolata può variare da 1 a 3, eccezionalmente 4.

Lo svezzamento inizia nell'estate successiva alla loro nascita. I piccoli seguono la madre nella ricerca di cibo, ma continuano a essere allattati fino all'anno e mezzo di età. Si allontanano definitivamente dalla madre a circa due anni e mezzo.



# ORSO BRUNO MARSICANO

**NOME SCIENTIFICO:** *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921

**NOME VOLGARE:** Orso bruno marsicano

Il Marsicano mediamente è un po' più "piccolo" della specie europea che è presente nei territori alpini:

- i maschi raggiungono pesi di 130-200 kg
- le femmine non superano mai i 120 kg
- l'altezza al garrese è di circa 75-110 cm

**E' una sottospecie endemica dell'Appennino centrale**, che vive prevalentemente nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e nella sua zona di protezione esterna.

Dagli ultimi monitoraggi è risultata la presenza di esemplari anche nei Parchi e nelle Riserve naturali limitrofi (nel Parco Nazionale della Maiella, nel Parco Regionale Sirente Velino, nella Riserva Regionale Monte Genzana Alto Gizio e addirittura nel Parco Nazionale del Gran Sasso).



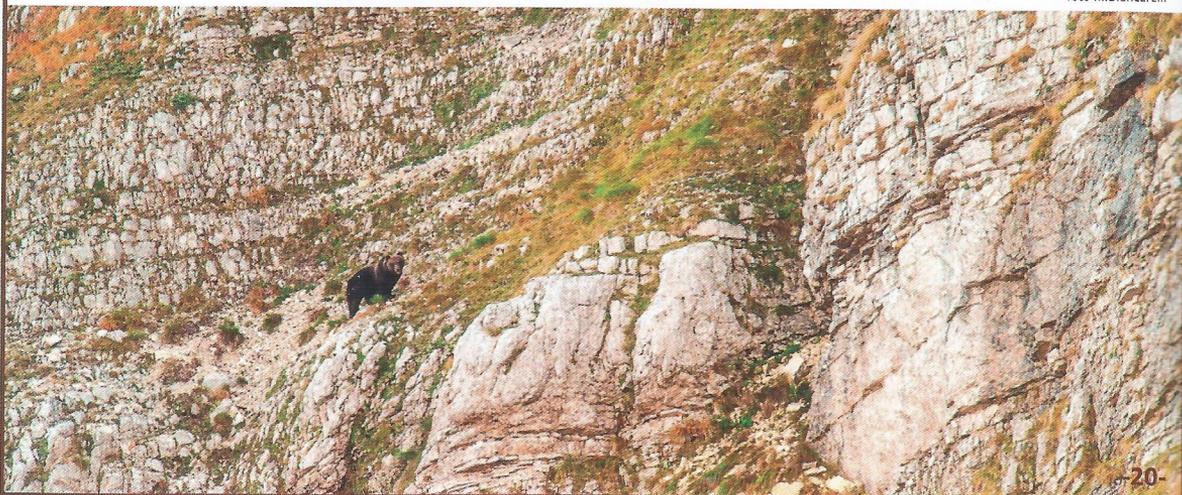
foto Archivio PNALM - V. Mastrella

**La popolazione totale è di circa 50 individui (con un intervallo di riferimento tra un minimo di 45 ed un massimo di 69).**

Le sue origini non sono ancora state accertate, si ritiene però che gli "antenati" potrebbero essere arrivati dai Balcani, escludendo qualunque collegamento con le popolazioni alpine. La distribuzione territoriale, del resto, anche in epoca storica, riguardava unicamente l'Appennino centro-meridionale.

Il prolungato isolamento ne ha determinato una differenziazione rispetto alle popolazioni alpine ed europee (da un punto di vista genetico, morfologico e comportamentale) tale da potersi considerare un'unità evolutiva a sé stante ed arrivare (ma solo negli anni '80!) alla definitiva distinzione della sottospecie *marsicanus*.

foto M. Biancarelli



## EVOLUZIONE STORICA

Dopo una generale decimazione a causa delle indiscriminate battute di caccia (era considerata specie nociva), la costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1922 ed i successivi programmi di tutela hanno garantito la conservazione di questa sottospecie.

**UNA PICCOLA POPOLAZIONE RESIDUA, IL CUI AREALE SI È NOTEVOLMENTE RIDOTTO NEGLI ULTIMI 400 - 600 ANNI.**

Negli ultimi anni si assiste fortunatamente ad un aumento delle femmine riproduttive.

Tuttavia, con una densità di presenza molto elevata (circa 4 orsi per 100 km<sup>2</sup>), si sta ormai raggiungendo il massimo di esemplari che il Parco può mantenere.

La dispersione verso nuove aree è la speranza per il futuro, anche se non semplice, a causa del forte legame delle femmine al proprio territorio e a quello materno (*filopatria*).



foto M. Biancarelli

## FATTORI DI MINACCIA

- **Mortalità per cause antropiche** (soprattutto delle femmine) è il principale fattore di rischio su scala locale (si stimano 12 anni per rimpiazzare una femmina riproduttiva).
- **Esigua dimensione della popolazione**, col conseguente accoppiamento tra consanguinei, è causa di una bassa variabilità genetica (che può incidere negativamente sulla fecondità delle femmine) e di una maggiore vulnerabilità per ridotta adattabilità ai cambiamenti ambientali (**inbreeding depression**). **Tassi riproduttivi fra i più bassi** osservati nell'orso bruno (parti ad intervalli di 3-4 anni, con il primo parto verso i 5-6 anni di età e bassa sopravvivenza dei cuccioli).
- **Alta mortalità nelle aree periferiche** a causa delle cosiddette "trappole ecologiche". Tutti questi aspetti espongono la popolazione al continuo rischio di estinzione.

La salvaguardia è imprescindibile e prioritaria anche fuori dalle aree protette e richiede maggiore consapevolezza delle criticità territoriali e sociali.

A tal fine è stato varato il *Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso bruno Marsicano* (PATOM), nel cui ambito è stata individuata un'ampia area nell'Appennino Centrale, dal Parco del Matese (Campania) a quello dei Monti Sibillini (Marche ed Umbria), che ricomporrebbe lo storico areale della specie in cui, ad oggi, potrebbero convivere almeno 70 femmine e più di 200 orsi complessivi.

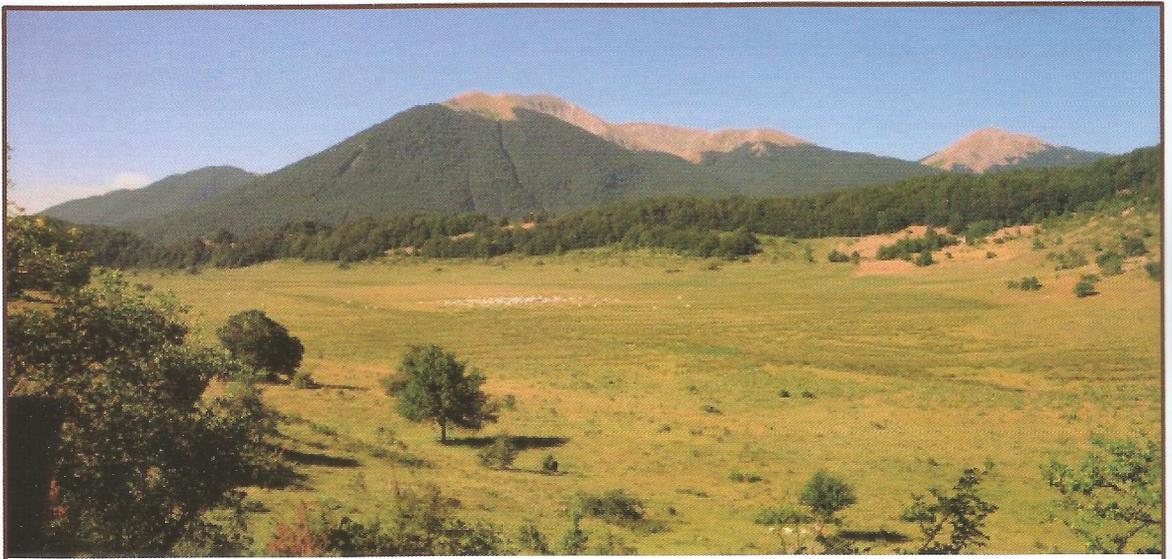


foto D. Berton

### HABITAT ED ALIMENTAZIONE

L'Orso Marsicano, come tutti gli orsi bruni, adatta il proprio habitat al variare delle stagioni e della disponibilità di cibo, prediligendo i fondovalle in primavera, il bosco e le praterie a più alte quote in estate, la faggeta in autunno.

Benché onnivoro, si nutre prevalentemente di vegetali (per circa l'80% della dieta) e per il restante di insetti e carcasse di animali (molto rara la predazione diretta sugli ungulati selvatici, più frequente quella su ovini e galline).



# LUPO



ORDINE:	Carnivori
FAMIGLIA:	Canidi
NOME SCIENTIFICO:	<i>Canis lupus</i> L. 1758
NOME VOLTARE:	Lupo

La specie *Canis lupus* comprende parecchie sottospecie diffuse tra Eurasia e Nord America. **Tra queste merita attenzione il Lupo italico o appenninico, *Canis lupus italicus* (Altobello, 1921)**, che presenta caratteristiche morfologiche e genetiche peculiari.

Oltre a *Canis lupus* - che come detto ha molte sottospecie compreso il nostro Lupo Appenninico - esistono sei specie selvatiche appartenenti al genere *Canis*:

- il Coyote (*Canis latrans*),
- lo Sciacallo dorato (*Canis aureus*),
- lo Sciacallo della gualdrappa (*Canis mesomelas*),
- lo Sciacallo striato (*Canis adustus*),
- lo Sciacallo del Simien o Lupo abissino (*Canis simensis*)
- il Lupo rosso (*Canis rufus*).

**Il lupo è il canide selvatico di maggiori dimensioni.**

Il suo aspetto fisico e la stazza variano molto a seconda dell'area geografica in cui vive.

## ASPETTO

Gli occhi del Lupo sono generalmente chiari, di color ambra, e di forma leggermente obliqua, ha un corpo snello e robusto con arti relativamente lunghi, mentre il torace è stretto. La testa è ampia, il muso appuntito, il collo corto e la coda di media lunghezza.

Le orecchie sono di forma triangolare con base larga e relativamente corte. Il colore del mantello è molto mimetico; varia dal bianco-crema al marrone, rossiccio, grigio. Sono presenti bandeggi scuri tendenti al nero nella regione dorsale, sulla punta della coda e delle orecchie e, spesso, lungo gli arti anteriori (soprattutto nel Lupo appenninico). Le zone ventrali e addominali sono più chiare, come anche la mascherina facciale.

foto A. Iannibelli



## DATI BIOMETRICI

Il maschio varia tra i 25 e i 45 kg di peso, le femmine sono in media più piccole (10-15%).

La lunghezza totale varia tra i 100 e i 150 cm, l'altezza al garrese è tra i 70 e gli 80 cm e la coda oscilla dai 30 ai 50 cm.



foto D. Berton

## HABITAT

il lupo può vivere in una vasta tipologia di habitat: dalla tundra al deserto e in zone comprese tra i il livello del mare e i 2500 m di altitudine.

Questo animale predilige le aree dominate da bosco e boscaglia che presentano una buona disponibilità di prede selvatiche e zone di rifugio.



foto di Gaetano Pimazzoni - [lessiniabolf.it](http://lessiniabolf.it)



foto A. Iannibelli

## ASSETTO SOCIALE

Il Lupo - specie territoriale - vive in branco e dispone di una vasta gamma di segnali comunicativi utilizzati sia verso esemplari dello stesso branco che nei confronti di lupi estranei.

**A breve distanza**, la comunicazione avviene principalmente attraverso segni visivi (postura, posizione della coda, del pelo, delle orecchie, ecc.) ma anche vocali.

**A maggiore distanza**, la marcatura del proprio territorio avviene con la deposizione di escrementi ed urine in punti strategici (sassi, cumuli di neve, intersezione di sentieri), in modo da essere facilmente individuati da altri lupi.

Il segnale più caratteristico ed impressionante è comunque l'**ululato** che viene utilizzato per mantenere i contatti con i membri del branco e per segnalare l'occupazione del territorio ad altri lupi.

**Gli elementi principali che contraddistinguono la specie sono:**

- **la struttura del branco**, al vertice dell'unità familiare si trovano gli esemplari dominanti, gli unici a riprodursi. Il branco (in media in Italia) è composto a **fine inverno** da 4-6 individui (la coppia riproduttiva, i piccoli dell'anno sopravvissuti all'inverno e alcuni esemplari degli anni precedenti),
- **la territorialità**, un branco può occupare un territorio dall'estensione che varia (in base alla disponibilità di prede e ambienti idonei) da meno di 100 ai 450 km<sup>2</sup>,
- **la capacità dispersiva dei giovani** (da pochi chilometri ad oltre mille).



foto A. Iannibelli

### **ALIMENTAZIONE**

La sua dieta è molto diversificata. In quanto **carnivoro opportunist**a mangia ciò che riesce a trovare. **Preferisce di norma predare ungulati selvatici, quali cervi, caprioli, cinghiali, mufioni, ecc.**, ma non disdegna, se ne ha la possibilità, animali domestici non custoditi (soprattutto ovini e caprini ma saltuariamente anche bovini e occasionalmente cani). Utilizza inoltre regolarmente le carcasse che rinviene nel suo territorio ma anche letamai di grandi stalle e discariche mal gestite.



### **RIPRODUZIONE**

**L'accoppiamento avviene una sola volta all'anno** e si riproduce come detto solo la coppia dominante, in un periodo compreso tra gennaio e marzo.

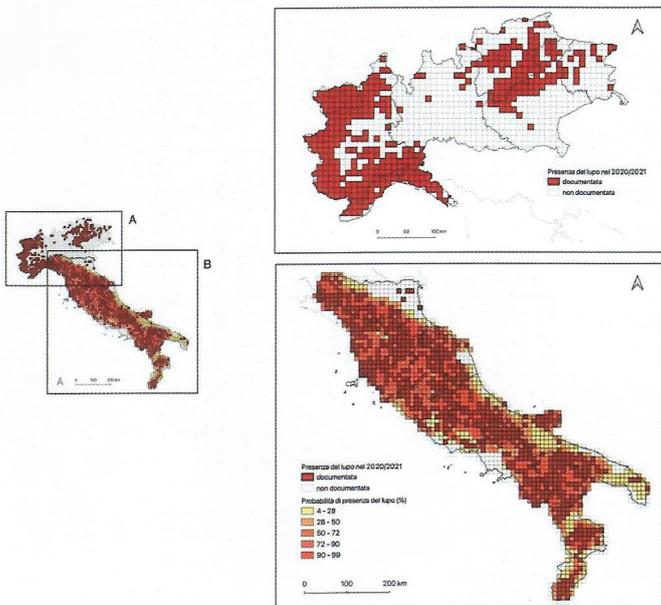
**I piccoli nascono dopo 63 giorni di gestazione.**

Per i primi due mesi dopo la nascita i cuccioli (in media 3-4, forbice 1-9) restano con la madre nella tana o nelle vicinanze, poiché, non essendo ancora in grado di seguire il branco, sostano in una zona sicura chiamata *rendez-vous*, che è il punto d'incontro tra i cuccioli e gli adulti di ritorno dalla caccia.

A fine estate i cuccioli si uniscono agli adulti negli spostamenti sul territorio.

**I giovani lupi, solitamente di 1-2 anni, si allontanano dal branco per colonizzare nuovi territori e formare un proprio nucleo familiare.**

I lupi, sia i maschi che le femmine, si possono spostare anche di oltre 1.000 km (soprattutto i maschi), rispetto alla zona d'origine (questo importante fenomeno che caratterizza la specie si chiama **dispersione**).



## A QUANTI LUPI IN ITALIA?

Dal primo monitoraggio nazionale su questa specie condotto a cavallo tra il 2020 e il 2021 dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), a cui anche il CAI ha partecipato, si stima una presenza di circa **3.300 lupi** di cui **950 esemplari concentrati nelle regioni alpine** e quasi **2.400 distribuiti lungo il resto della penisola**.

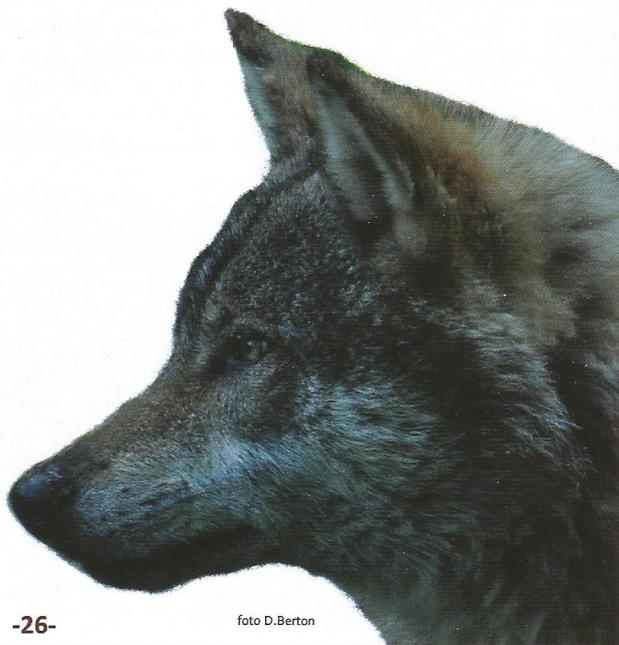
Significativa negli ultimi anni anche la rapida ricolonizzazione delle pianure, soprattutto quella Padana.

<https://www.isprambiente.gov.it>

*La Morgia V., Marucco F., Aragno P., Salvatori V., Gervasi V., De Angelis D., Fabbri E., Caniglia R., Velli E., Avanzinelli E., Boiani M.V., Genovesi P., 2022.*

*Stima della distribuzione e consistenza del lupo a scala nazionale 2020/2021.*

*Relazione tecnica realizzata nell'ambito della convenzione ISPRA-Ministero della Transizione Ecologica "Attività di monitoraggio nazionale nell'ambito del Piano di Azione del lupo".*



## SCIACALLO DORATO



foto C. Galliani

<b>ORDINE:</b>	Carnivori
<b>FAMIGLIA:</b>	Canidi
<b>NOME SCIENTIFICO:</b>	<i>Canis aureus</i> L. 1758
<b>NOME VOLGARE:</b>	Sciaccallo dorato

Studi biomolecolari e fitogeografici indicano che sia un invasore post-glaciale dell'Europa, arrivato dal Caucaso circa 8000 anni fa e **negli ultimi anni si sta espandendo velocemente in tutta Europa, Italia compresa.**

### **HABITAT**

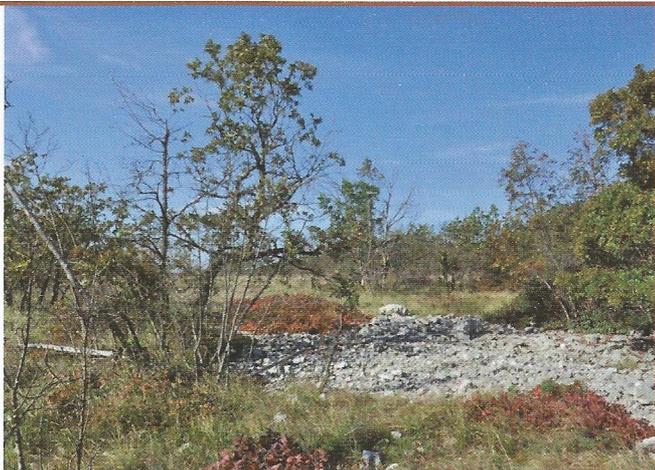
Ha un'ampia distribuzione euro-asiatica (Europa, Asia Minore, Medio Oriente -Egitto escluso- India e Asia sud-orientale). In Italia vive tra il livello del mare e i 2600 m (Monte Motto sopra Livigno, Lombardia: Lapini, 2019), ma gli ambienti selezionati dalla specie sono in genere situati sotto i 400 m di quota. In quest'area lo Sciaccallo dorato **preferisce ambienti arbustivi o forestali, paludi e alvei fluviali, boscaglie golenali, agro-ecosistemi.**

Frequenta talora città cercando pollame e rifiuti domestici raccolti spesso attorno a discariche pubbliche o piazzole ecologiche.

**Lo Sciacallo dorato è prevalentemente notturno.**

L'estensione media dell'area usata da un gruppo riproduttivo non è ancora stata determinata con precisione ma sembra possa variare dai 250 ai 500 ettari.

D'estate la specie riduce leggermente l'areale occupato.



Carso triestino, uno degli habitat della specie, foto D. Berton

### ASPETTO

Facilmente confuso col lupo o la volpe, si colloca come dimensioni tra le due specie.

Ha una lunghezza di 65-105 cm, la coda folta, è più corta di quella del lupo e ancor di più rispetto alla volpe e finisce poco sotto il "tallone" con punta nera (20-30 cm).

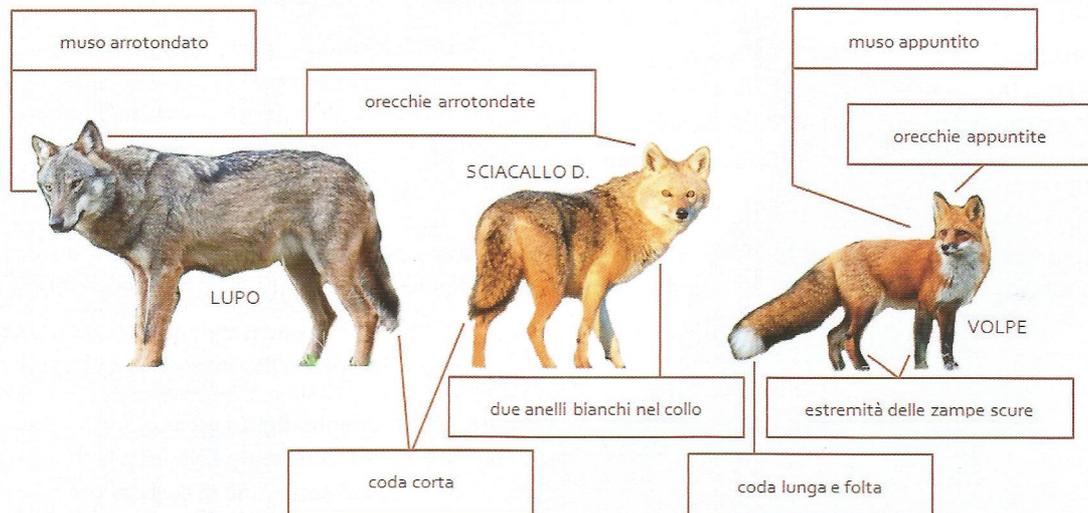
**Il peso del maschio è compreso tra i 12 e i 15 kg** mentre le femmine sono leggermente più leggere.

**L'altezza al garrese è di 45-50 cm.**

La testa è simile a quella delle volpi ma con orecchie più piccole e arrotondate, e alla base più larghe rispetto a quelle dei lupi.

Ha un corpo abbastanza snello. Il mantello ha un pelo che varia dal grigio al rossiccio, e nella regione facciale ha una "mascherina" e gola bianca (più bassa rispetto al lupo).

Si distingue un tipico "collare" chiaro/bianco (dorato) sotto il collo, alla base delle spalle, mentre il secondo collare verso il dorso non è sempre visibile. Le zampe sono di colore chiaro, non hanno la striscia nera metacarpale tipica del lupo italiano né la colorazione uniformemente scura delle volpi.



rivisto ed elaborato da :

Connaissances&gestion des espèces. J. Andru, N.Ranc, M. Guinot-Ghestem 2010



foto C. Galliani



elaborazione D. Bertoni

## ASSETTO SOCIALE

Solitamente monogamo, vive in gruppi famigliari che comprendono la coppia riproduttiva, una femmina "helper" spesso figlia dell'anno precedente e 2-6 cuccioli, che vengono svezzati prevalentemente dalla "helper" (quando c'è). Spesso il gruppo famigliare è di 5 esemplari.

Lo sciacallo dorato emette una serie di vocalizzi e di ululati che nei giovani si distinguono da quello dei lupi terminando con una serie di "uau, uau, uau" firma acustica inconfondibile. Se nel territorio sono presenti lupi, gli sciacalli non ululano per evitare di essere localizzati e predati dai lupi.

Oggi, dopo la sua prima apparizione in Italia risalente al 1984 (San Vito di Cadore BL), la specie è diffusa in gran parte dell'Italia settentrionale (specialmente Friuli Venezia Giulia), su Alpi, Prealpi ma anche Pianura Padana. La segnalazione ad oggi più a sud in Italia è stata registrata vicino a Latina, nel 2020. Sembra che lo sciacallo si insedi più facilmente laddove ci sia minore presenza del lupo, suo principale antagonista. **Le stime indicano che nel nostro paese vivano ad oggi 300-350 esemplari.**

## ALIMENTAZIONE

Le informazioni sulla dieta degli sciacalli italiani sono ancora scarse, ma **sembra si nutrano prevalentemente di rifiuti antropici, resti vegetali, frutti, resti di macellazione venatoria e carcasse di animali anche morti da tempo e ricchi di insetti necrofagi.**

La predazione attiva riguarda prevalentemente prede sotto i 2 kg (topi, arvicole, cuccioli).

## RIPRODUZIONE

Dai dati disponibili sembra che in Italia la **nascita dei cuccioli avvenga in aprile-maggio**. I cuccioli escono dalla tana dopo 40-45 giorni, ma soltanto all'inizio di luglio essi formano un vero e proprio branco di giovani. Essi sono guidati da una sorella dell'anno precedente (helper), muovendosi per lo più nel centro dell'area famigliare (home range).

I loro genitori sono abbastanza indipendenti dal gruppo giovanile, muovendosi fino ai confini più estremi del territorio.

In novembre, la coppia riproduttiva si separa dal gruppo giovanile, iniziando un lungo periodo di corteggiamento che dura fino a febbraio, quando avviene la fecondazione.

In Italia la tana riproduttiva della specie viene normalmente ricavata da quella del tasso (*Meles meles*).

(dati ricavati da Luca Lapini, [Habitatonline.eu/2021/04/](https://habitatonline.eu/2021/04/))

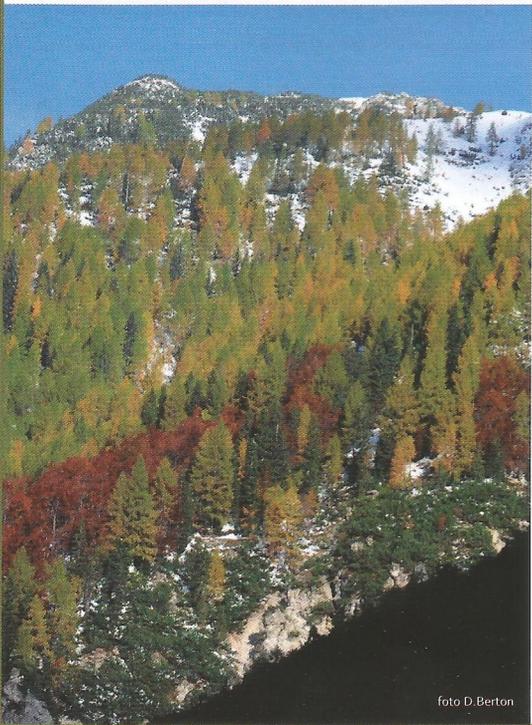
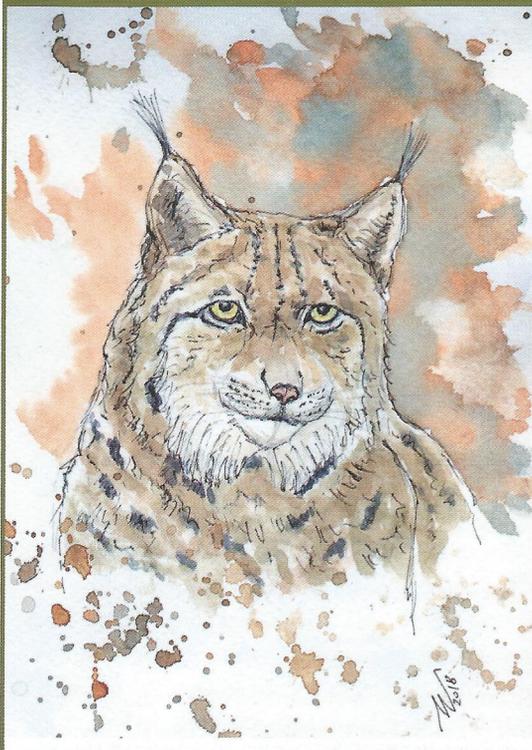


foto D. Berton

<b>ORDINE:</b>	<b>Carnivori</b>
<b>FAMIGLIA:</b>	<b>Felidi</b>
<b>NOME SCIENTIFICO:</b>	<b><i>Lynx lynx</i> L. 1758</b>
<b>NOME VOLGARE:</b>	<b>Lince</b>

Oltre alla Lince eurasiatica esistono altre tre specie del genere *Lynx*:

la Lince pardina (*Lynx pardinus*), diffusa nella Penisola iberica, la Lince canadese (*Lynx canadensis*) e la Lince rossa, o bobcat (*Lynx rufus*), che vivono in Nord America.

### ASPETTO

- **lunghezza di 80-130 cm**, la coda è corta e tozza con punta nera (20-25 cm),
- **peso della femmina oscilla tra i 15 e i 22 kg**, quello del maschio tra i 20 e i 30 kg.
- **altezza al garrese è di 55-75 cm.**

Ha un corpo snello e muscoloso; le zampe sono lunghe, forti e fittamente pelose, con pianta larga per facilitare lo spostamento sulla neve; **le unghie sono retrattili.**

Il mantello, dal pelo morbido e sottile, è mimetico e varia dal grigio-bruno al rossiccio, con maculature scure più o meno evidenti, queste ultime sono specifiche ed uniche per ogni esemplare .

**Tipiche della specie sono le folte basette di peli bianchi attorno al muso e i ciuffi di peli neri sul vertice delle orecchie.**

### HABITAT

**La presenza della Lince interessa principalmente habitat montuosi, con abbondante copertura arborea.**

In particolare predilige **boschi misti di latifoglie decidue, foreste di conifere con abbondante sottobosco e zone rocciose**, raggiungendo talvolta i pascoli d'alta quota; nell'area prealpina si spinge anche nelle zone aperte lungo i corsi d'acqua.

Importante la presenza nel suo areale di buone popolazioni di ungulati di media taglia, in particolare caprioli, camosci e mufloni, la cui densità è alla base dell'ampiezza del cosiddetto *home range*

(spazio vitale), in cui l'animale svolge le proprie attività quotidiane (caccia, riproduzione, ecc.).

Esso varia da un minimo di 60 ad un massimo di 800 km<sup>2</sup>; i maschi in genere hanno territori più ampi rispetto alle femmine.

### ASSETTO SOCIALE

La Lince è un animale elusivo, territoriale e solitario e gli incontri tra i due sessi sono limitati al periodo riproduttivo.

L'unico legame duraturo è tra la madre ed i cuccioli nei 10 mesi in cui rimangono con lei.

### ALIMENTAZIONE

La Lince è un carnivoro puro: si nutre solo di carne e di prede autonomamente cacciate con tecniche di avvicinamento e agguato tipiche dei felidi. Oltre agli ungulati, che sono le prede d'elezione, questo animale può cacciare anche lepri, volpi, marmotte e altri mammiferi di taglia medio-piccola e uccelli. Rare le predazioni verso animali allevati dall'uomo come ovini e caprini.

Si muove durante tutte le ore del giorno, sebbene sia più attiva all'alba, al tramonto e durante la notte, le ore più propizie per la caccia e gli spostamenti, risultando meno visibile alle prede.

**Nelle Alpi vivono circa 140-170 esemplari, ma solo pochissime unità sono presenti in Italia** in particolare un esemplare maschio in Trentino Alto Adige e qualche altro esemplare nella zona del Tarvisiano e nel Friuli Venezia Giulia. Ultimamente la Lince si è fatta vedere anche in territori di confine con la Svizzera di Valle d'Aosta e Val d'Ossola.

Sono in atto importanti progetti per garantire un futuro migliore a questo raro felino come ad esempio il LIFE lynx.

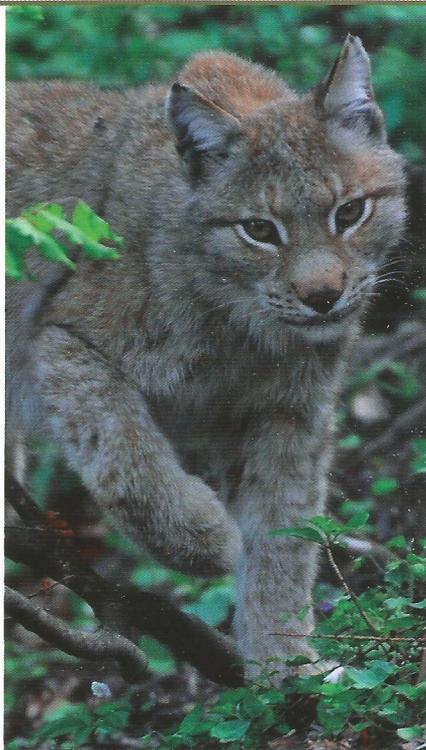


foto D. Berton

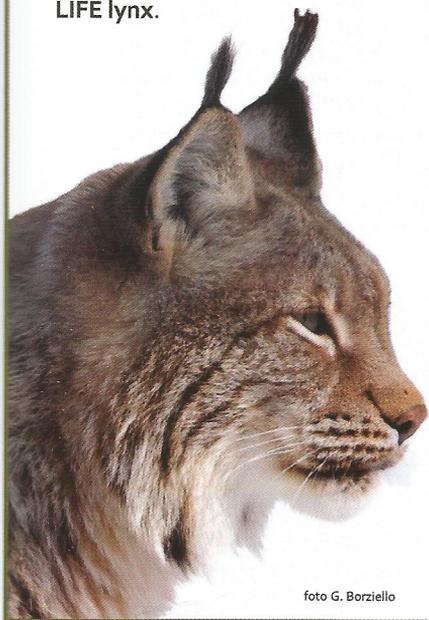


foto G. Borziello



elaborazione  
D. Berton

## RIPRODUZIONE

**L'accoppiamento avviene tra febbraio e marzo:**

il corteggiamento (che dura dai 4 ai 7 giorni) è caratterizzato da movimenti ritualizzati tra maschio e femmina, tra cui lo struscio delle due teste. Poi il maschio si allontana.

Dopo una gestazione di 68-72 giorni la femmina dà alla luce da 1 a 4 cuccioli, in media 2, che non abbandona mai durante le prime settimane, finché non sono in grado di seguirla e nutrirsi delle prede da lei catturate. Il distacco dalla madre avviene in genere dopo 10 mesi.

La Lince femmina raggiunge la maturità sessuale intorno ai due anni, mentre il maschio intorno ai tre.

**La vita media di una Lince si aggira tra i 10 e i 15 anni.**

Nella stagione degli amori è possibile sentire il suo richiamo che è simile ad un lamento.



# GATTO SELVATICO



**ORDINE:** Carnivori  
**FAMIGLIA:** Felidi  
**NOME SCIENTIFICO:** *Felis silvestris*  
Schreber, 1777  
**NOME VOLGARE:** Gatto selvatico

Il Gatto selvatico è diffuso in Europa, Asia e Africa. In Italia è presente con popolazioni nelle Alpi orientali e nelle Alpi Marittime, ma la specie è diffusa anche su tutta la dorsale appenninica con maggiori concentrazioni in Italia centrale, meridionale e isole maggiori.

**La specie sembra in una fase di espansione di popolazione ed areale** occupato, non è nota la sua consistenza numerica per oggettive difficoltà a studiare questa specie molto elusiva (si stimano 1300 capi circa).

## HABITAT

Il Gatto selvatico ama vivere in territori boscati o cespugliosi dove può trovare nutrimento e rifugio.

## ASPETTO

Il mantello presenta strisce scure ben definite su testa, collo, zampe e lungo il dorso, **la coda, grossa e dall'estremità arrotondata (coda clavata)**, è ricoperta da anelli scuri ed evidenti. Queste caratteristiche fenotipiche sono uniche e determinanti per il riconoscimento della specie che spesso viene confusa con il gatto domestico.

I maschi possono raggiungere la **lunghezza di 80-110 cm, di cui 35 sono dati dalla coda**. Il peso può variare dai 2 ai 9 kg. Le femmine sono leggermente più piccole.

## ASSETTO SOCIALE ED ALIMENTAZIONE

Il Gatto selvatico ha un carattere solitario ed estremamente sfuggente, l'unico rapporto intraspecifico duraturo è quello tra madre e cuccioli sino allo svezzamento.

Il felino è un abile cacciatore e cattura molte specie di uccelli e mammiferi, sia arboricoli che terricoli.

## RIPRODUZIONE

Raggiunge la maturità sessuale nell'anno seguente alla nascita. Si accoppia da marzo a maggio.

Partorisce 2-6 piccoli inetti, allevati dalla madre.



# LONTRA

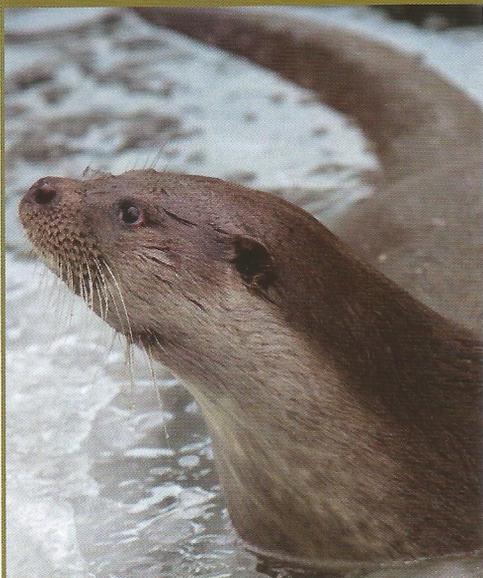


foto G. Borziello



## ASSETTO SOCIALE ED ALIMENTAZIONE

La Lontra è un animale notturno e solitario; si nutre quasi esclusivamente di organismi acquatici: crostacei, anfibi e pesci.

Diventa socievole durante il periodo riproduttivo, quando le famiglie possono raggiungere anche 6 individui.

## ASPETTO

La Lontra ha una pelliccia di colore marrone intenso nella parte superiore e più chiara in quella inferiore, specialmente sulla gola. **La lunghezza media varia dai 100 ai 120 cm, di cui 35-45 cm di coda.**

**Il peso va dai 7 ai 12 kg.**

Non presenta dimorfismo sessuale, cioè nell'aspetto non c'è differenza tra maschio e femmina.

ORDINE:	Carnivori
FAMIGLIA:	Mustelidi
NOME SCIENTIFICO:	<i>Lutra lutra</i> L. 1758
NOME VOLGARE:	Lontra

Il genere *Lutra* è presente in tutti i continenti eccetto l'Australia.

La specie *Lutra lutra* è diffusa in Europa e Asia.

Ad oggi la Lontra nel nostro paese sopravvive soprattutto in Italia centro-meridionale, anche se recentemente assistiamo ad un progressivo ritorno in fiumi dell'Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia, del bellunese e della Lombardia, con esemplari provenienti dai bacini limitrofi di Austria e Slovenia. In Italia si contano circa 1000 esemplari quasi tutti riferibili alla popolazione peninsulare

## HABITAT

Strettamente legata all'ambiente acquatico, la Lontra vive prevalentemente in prossimità di fiumi, ruscelli e laghi di montagna con una buona alternanza di acque più o meno profonde a corso medio-lento, caratterizzati da una buona disponibilità di risorse trofiche e abbondante vegetazione riparia o pareti rocciose scoscese con presenza diffusa di massi e cavità.



## TRACCE E SEGNI DI PRESENZA

I GRANDI CARNIVORI SONO ANIMALI CHE VIVONO A BASSE DENSITÀ IN AMBIENTE, SONO MOLTO SCHIVI E CON ABITUDINI PREVALENTEMENTE NOTTURNE. PER QUESTO MOTIVO È MOLTO RARO POTERLI OSSERVARE IN NATURA.

Per scoprire la loro presenza bisogna saper riconoscere i segni che lasciano nel territorio da loro frequentato, in particolare:

- tracce,
- impronte,
- escrementi,
- peli e resti di pasto.

**Le impronte sono i segni dell'animale più facili da individuare, soprattutto su terreni innevati o fangosi.**

Grazie a queste condizioni del terreno si possono infatti individuare lunghi tratti d'impronte (definite piste) e, seguendole, poter rinvenire altri segni della loro presenza, quali escrementi o resti di pasto.

Le piste possono presentarsi in modo difforme a seconda che l'animale cammini, corra o salti.

*La riproduzione e la descrizione delle tracce qui di seguito esposte si riferiscono ad animali che procedono al passo.*

*I disegni in bianco e nero sono stati realizzati da G.Tormen +*

### ORSO BRUNO

L'Orso è un plantigrado, cammina cioè, come l'uomo, appoggiando a terra tutto il piede. L'impronta è molto grande, paragonabile a quella di un uomo scalzo, rispetto alla quale è però più larga e tozza. L'impronta anteriore e quella posteriore sono leggermente diverse, ma in entrambe sono visibili le 5 dita e i segni degli artigli. Le dimensioni sono molto variabili dai cuccioli ai grandi maschi.

**Negli esemplari adulti è compresa mediamente tra i 12-14 cm di larghezza e 18-22 di lunghezza.**

L'Orso cammina con le zampe divaricate, per cui le impronte formano quasi due linee parallele.



zampa anteriore sinistra



zampa posteriore sinistra



pista di lupo su neve fresca foto F. Romito



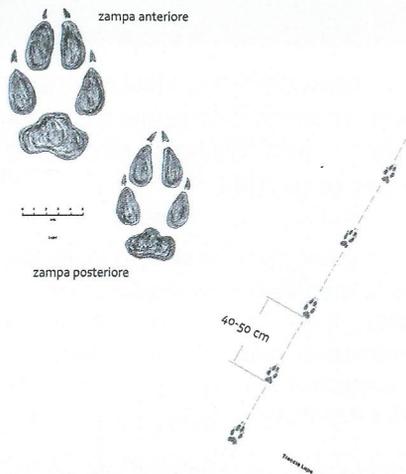
## LUPO

La sua impronta è molto simile e non si distingue da quella di cani di grossa taglia e sono visibili i segni delle unghie.

Le dita sono poste a due a due parallele tra loro.

**Le impronte variano tra 6-8 cm di larghezza e 8-11 di lunghezza.**

Il Lupo disegna normalmente una pista pulita, con le impronte in linea retta sulla direzione di marcia, ponendo le zampe posteriori sull'orma impressa dalle anteriori (i cani hanno invece solitamente una traccia disordinata con frequenti cambi di direzione e soste, le impronte delle zampe posteriori non coincidono, o solo per breve tratto, con quelle anteriori).



## LINCE

Impronta con 4 dita in cui non sono visibili segni di unghie perché retrattili.

Le impronte anteriori e posteriori sono simili, leggermente più grandi quelle anteriori.

**Le dimensioni mediamente sono tra 6-7,5 cm di larghezza e 6-7 cm di lunghezza.**

Nella pista le orme vengono impresse lungo una linea rettilinea rispetto alla marcia, con le orme della zampe posteriori che si imprimevano su quelle anteriori.



## SCIACALLO DORATO

Impronta e traccia simile a quella del Lupo con dimensioni di zampa e passo più piccole, superiori però a quelle di una volpe.

**Le dimensioni sono di circa 4 cm di larghezza e 6 cm di lunghezza.**

## GATTO SELVATICO

Impronta e pista simile a quella della Lince, ma con dimensioni nettamente più piccole, non distinguibile da quella dei gatti domestici.

**Le dimensioni sono di circa 2,5-3,5 cm di larghezza e 2,5-3 cm di lunghezza.**



## LONTRA

Impronta con 5 dita in cui sono visibili anche le unghie e talvolta anche la pelle palmata della zampa.

**Le dimensioni si aggirano tra i 6-7 cm di larghezza e i 7-8 di lunghezza.** La Lontra procede a balzi e le zampe anteriori e posteriori si imprimevano in modo allineato, anche se leggermente sfasate tra loro, rispetto al senso di marcia. Sulla neve o nel fango profondo è visibile anche la traccia della lunga coda.

## RANDAGISMO ED IBRIDAZIONE



Ibrido in provincia di Grosseto, foto Rigacci

### **IL CANE (*Canis lupus familiaris*) VIENE CONSIDERATO UNA SOTTOSPECIE "DOMESTICA" DERIVATA ORIGINARIAMENTE DAL LUPO (*Canis lupus*).**

Il processo di differenziazione sarebbe iniziato circa 15.000 anni fa, quando l'uomo cominciò ad allevare esemplari di lupo: pratica tuttora in vigore presso alcune popolazioni primitive. La progressiva parziale differenziazione del genoma di questi cani ed il processo relativamente recente di selezione delle razze, ha determinato un lento mutamento non solo morfologico ma anche comportamentale. Tutto ciò ha fatto sì che tra il lupo ed il cane domestico si verificasse una separazione piuttosto netta, senza peraltro comprometterne l'interfecondità.

Attualmente, con il progresso della civiltà e con la dilagante piaga del randagismo canino, tipica di alcune aree della penisola italiana, nonché con la recente forte espansione del lupo, il fenomeno dell'ibridazione rappresenta un pericolo soprattutto per il selvatico.

**IL PROCESSO AVVIENE MEDIANTE ACCOPPIAMENTO DI MASCHIO O FEMMINA DI LUPO CON CANI RANDAGI** (*animali domestici non custoditi che vagano senza padrone da soli od in branco*) **E FERALI** (*cani che vivono e si riproducono in modo del tutto indipendente dall'uomo*). Ciò determina una prima generazione di ibridi (F1) fecondi, che possono a loro volta accoppiarsi con il lupo, determinando generazioni fertili aventi però una certa percentuale di corredo genetico diversa da quello del lupo originario.

Tale fenomeno noto anche come "introgressione genica" determina una riduzione della vitalità della popolazione stessa (*viability*).

Allo stesso tempo può generare individui con caratteri anatomo/morfologici diversi come:

- presenza di mantello macchiato,
- colore delle unghie chiare,
- presenza di speroni sulle zampe posteriori,
- depigmentazione del tartufo,
- mancanza di macchia golare chiara ecc.

tutti caratteri facilmente riconoscibili da personale esperto.

Va specificato per chiarezza che l'accoppiamento avviene nella quasi totalità dei casi tra Lupo ♀ e cane ♂, questo ovviamente complica le cose perché gli ibridi nascendo e crescendo in natura sono poi difficilmente gestibili.

## L'ITALIA È L'AREA D'EUROPA IN CUI L'IBRIDAZIONE RISULTA PIÙ ESTESA.

Tale fenomeno è strettamente correlato al tasso di randagismo che in alcune regioni raggiunge livelli piuttosto allarmanti (si stimano centinaia di migliaia di cani vaganti in ambiente).



Cani ferali, foto A. Iannibelli

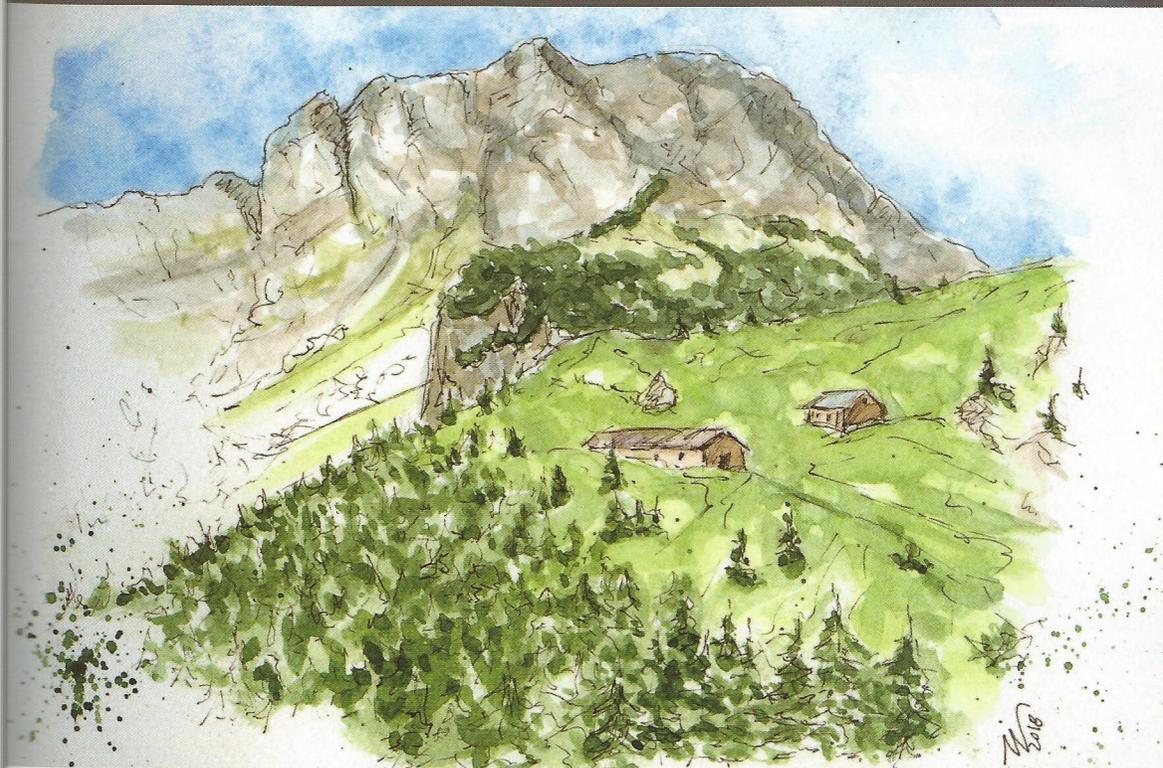
## IL TASSO DI IBRIDAZIONE VARIA IN FUNZIONE DELLA PRESENZA DI CANI VAGANTI.

Da indagini effettuate nella provincia di Grosseto, ad esempio, gli ibridi rispetto al totale della popolazione di Lupi risulta essere quasi del 50 %.

Tutto ciò determina un forte impatto negativo nella specie Lupo che man mano viene sempre più inquinata da geni di *Canis lupus familiaris*.

In conclusione l'aspetto più allarmante di tutto questo complesso problema è che a "causa degli incroci con il cane", il lupo rischia di perdere la sua identità genetica. Infatti se gli ibridi all'interno di una popolazione di lupo aumentano, il lupo come lo conosciamo ora finirebbe per scomparire, perdendo quei preziosi adattamenti acquisiti nel corso dei millenni attraverso la selezione naturale!

**LA COMPARSA DEI PRIMI CASI DI IBRIDAZIONE ANCHE NELLE ALPI È UN FENOMENO CHE SEGNA UN CAMBIO DI PASSO E DEVE ESSERE AFFRONTATO CON MAGGIOR RAPIDITÀ' E CORAGGIO SE VOGLIAMO SALVAGUARDARE LA SPECIE LUPO, SOPRATTUTTO DOVE IL PROBLEMA È CONTENUTO O MARGINALE.**



**SE IL RITORNO DEI GRANDI CARNIVORI È UN ASPETTO POSITIVO PER L'AMBIENTE** naturale e ne rivela le potenzialità, la loro presenza nel territorio **COMPORTE UNA SERIE DI PROBLEMATICHE MOLTO COMPLESSE DA GESTIRE.**

L'espansione in atto mette in evidenza il conflitto tra questi animali ed il mondo rurale e, in parte, quello venatorio.

La questione è degna della massima attenzione, dal momento che far impresa nelle "Terre Alte" è sempre più difficile, anche per una serie di motivi non direttamente collegati al ritorno dei grandi carnivori.

Di fatto ormai pochi investono nel settore primario nelle aree montane più disagiate, a causa di ristretti margini di guadagno in rapporto all'impegno nel condurre queste attività.

**La presenza di questi animali e la loro azione predatoria accentuano il malcontento tra chi in montagna vive e lavora.** La gestione del conflitto tra uomo e predatori è punto cardine per la convivenza e quindi la sopravvivenza di queste specie in Italia: solo attraverso il dialogo, la ricerca di soluzioni condivise ed il rispetto sia delle attività umane che degli animali selvatici si potrà raggiungere questo importante obiettivo.

**I danni principali derivati dalle predazioni dei grandi carnivori sono a carico del patrimonio zootecnico e delle colture agricole.** L'Orso bruno, ad esempio, può provocare distruzione e danneggiamento di arnie e condurre incursioni in terreni coltivati o ai margini degli abitati per sfruttare alimenti di facile reperimento, ma anche (analogamente al Lupo, e saltuariamente allo Sciacallo dorato e alla Lince) predare animali di bassa corte o al pascolo (bovini, ovini, equini).

La coscienza e la cultura naturalistica, più sviluppate rispetto al passato, e le leggi dello Stato ed europee, impongono giustamente la protezione di questi animali, la cui importanza ecologica è notevole, per cui si sta cercando di sviluppare una gestione che permetta la convivenza con le attività umane.



predazione di Lupo su pecora foto Iannibelli

Qui sotto riportiamo un elenco - per forza semplificato - delle strategie più usate e più consigliate, **ma va ribadito che pur garantendo buoni risultati la gestione di queste misure spesso non azzerano il rischio di danni, aumentando indubbiamente i costi di gestione ed il lavoro da parte degli agricoltori.** Va quindi capito e considerato anche l'atteggiamento spesso scettico e poco collaborativo da parte delle categorie coinvolte che è importante ascoltare perché conoscono direttamente la propria azienda ed il proprio territorio.



apiario visitato da un Orso foto M. Vettorazzi

### I sistemi più usati sono:

- il risarcimento del danno in caso di predazioni a carico di animali domestici, al patrimonio apiario, alle colture agricole e frutticole;
- sovvenzioni per incentivare le buone pratiche (opere di prevenzione dei danni) che permettono di mitigare i problemi sopra evidenziati.



Orso che si nutre di uva in Trentino foto M. Zeni

Le migliori strategie che possono essere applicate sono:

- la presenza di un pastore a seguito di un gregge che non deve essere lasciato allo stato brado;
- l'utilizzo di cani da guardiania;
- la chiusura notturna del gregge - o degli apiari/pollai/conigliere - in recinzioni elettrificate.



volontari del CAI all'opera foto E. Ghirardi

## IL CANE DA GUARDIANIA



**I CANI DA PROTEZIONE HANNO PRINCIPALMENTE UNA FUNZIONE DI DIFESA E DI DETERRENZA** verso tutto ciò che viene da loro interpretato come un possibile pericolo per il gregge; **di fatto, essi fanno parte integrante del gregge** e all'interno del gregge stesso vivono scegliendo le migliori posizioni per controllarlo e difenderlo.

Per questo motivo, non tutte le razze di cani possono e debbono essere utilizzate a difesa delle greggi: al di là di facili e banali considerazioni di carattere economico, poche e ben identificate sono le razze adatte a questa specifica attività.

Di conseguenza, questi preziosi alleati dei pastori debbono provenire da allevamenti qualificati e aver ricevuto un particolare addestramento.

Le razze maggiormente in uso attualmente sono:

- il **Pastore maremmano abruzzese**,
- il **canè da montagna dei Pirenei** (nelle Alpi francesi e nelle zone di confine con queste).

**I CANI DA PROTEZIONE DEVONO TROVARE UN EFFICACE COMPROMESSO TRA UN ECCESSIVO LEGAME CON IL PADRONE E UNA AUTONOMIA ESTREMA**; il padrone deve essere una figura autorevole, cui obbediscono a pochi ed essenziali richiami.

Contemporaneamente, questi preziosi cani devono sviluppare una forte appartenenza al gregge e per ottenere ciò si inizia sin da cuccioli ad integrarli nel gregge stesso, approfittando del periodo di stabulazione in stalla.

È fondamentale comprendere ed evidenziare quanto siano delicati gli equilibri da instaurare in seguito al ritorno dei grandi predatori: equilibri che devono coinvolgere e compenetrare le esigenze primarie di chi dalle attività di pastorizia trae sostentamento, con le esigenze degli altri fruitori del territorio.

Se agli allevatori viene richiesto un particolare impegno - anche economico - per la protezione delle greggi, agli escursionisti e a tutti i fruitori della montagna si deve richiedere la conoscenza della situazione ed il rispetto delle attività di pastorizia in montagna, semplicemente con la messa in atto di comportamenti adeguati e prudentiali, quando si attraversano alpeggi monticati da greggi e mandrie, ed ancor di più qualora queste greggi siano protette da cani da guardiania.

Va ricordato che il cambiamento delle abitudini e delle modalità di rapportarsi con la montagna - in seguito alla presenza del lupo e dei grandi carnivori - non è a senso unico verso gli allevatori, ma è un cambiamento - anche se meno importante ed impattante - per tutti i portatori d'interesse, compresi gli escursionisti.



- **NON ATTRAVERSATE LIBERAMENTE LE GREGGI.**

Potreste spaventare gli animali ed allertare i cani. Se il cane si avvicina abbaiando, mantenete la calma. Se siete in bici scendete e proseguite a piedi, frapponendo la bici fra voi e il cane.

- **SE PRESENTE, SALUTATE IL PASTORE A VOCE ALTA.**

In questo modo potrà vedervi e rispondervi. Questo tranquillizza anche i cani.

- **NON CERCATE DI ALIMENTARE IL CANE NON GRIDATE, NON FATE MOVIMENTI BRUSCHI, NÉ LANCIATE SASSI.**

Mantenete questo comportamento sia verso il cane che si avvicina, sia verso il bestiame.

- **IN UN PRIMO MOMENTO STATE FERMI, PARLATE CON TONO CALMO.**

Non guardatelo fisso negli occhi per evitare che lo consideri un segno di sfida. Appurato che non siete un pericolo, il cane tornerà dal gregge.

- **MANTENETE SEMPRE LA CALMA.**

Indietreggiate lentamente senza mai voltarvi, fino a quando il cane cesserà di abbaiare; evitate sempre di correre.

- **SE AVETE UN CANE, TENETELO AL GUINZAGLIO.**

Nel caso in cui vi trovaste in una situazione delicata, per proteggervi, sciogliete il cane, richiamandolo a voi ed evitate di prenderlo in braccio.



### REGOLE GENERALI DI CORRETTA FREQUENTAZIONE DELL'AMBIENTE IN CUI VIVONO ANIMALI SELVATICI E GRANDI CARNIVORI IN PARTICOLARE.

Frequentando la montagna, esiste la possibilità di incontrare la fauna che in essa vive a distanza più o meno ravvicinata. Normalmente gli animali fuggono velocemente alla vista dell'uomo.

Tuttavia di tutte le specie presenti in Italia, l'incontro ravvicinato con l'orso o con il cinghiale, può presentare alcuni rischi in più, soprattutto in caso di femmine con piccoli al seguito, semplicemente perché molto protettive verso la prole e quindi più inclini a manifestare comportamenti aggressivi di difesa.

Avendo a che fare con animali selvatici è opportuno come norma generale trattarli come tali e mantenere dei comportamenti appropriati, rispettosi sia delle specie che dell'ambiente naturale.



## NORME GENERALI

- **RISPETTATE LA TRANQUILLITÀ DELLA FAUNA**  
Non forzate incontri e avvicinamenti.
- **NON LASCIATE SUL TERRITORIO AVANZI DI CIBO**
- **NON CREATE PUNTI DI ALIMENTAZIONE E NON ALIMENTATE I SELVATICI**
- **TENETE IL VOSTRO CANE AL GUINZAGLIO**  
Eviterete che disturbi inconsapevolmente la fauna o che inneschi reazioni difensive in eventuali lupi od orsi nei paraggi. *Disposizione specificata dalla normativa nazionale (Ordinanza 13 luglio 2016, G.U. Serie Generale n.209 del 7 settembre: modalità di gestione dei cani per prevenire problemi di aggressioni a persone e per garantire il rispetto del cane. Nell'art. 1, si cita la buona regola di portare sempre il cane al guinzaglio).*
- **NON SEGUITE TRACCE DI GRANDI CARNIVORI**
- **EVITATE IL PIÙ POSSIBILE L'INCONTRO A DISTANZA RAVVICINATA CON L'ORSO** In zone di accertata presenza stabile fatevi sentire (battendo le mani, fischiando, tossendo, parlando a voce alta), soprattutto in zone con scarsa visibilità, come un fitto bosco, un cambio di versante o di pendenza.

foto D. Berton



## IN CASO DI INCONTRO CON IL LUPO

Il lupo non considera l'uomo come preda e di norma lo evita.

- **RESTATE FERMI IN SILENZIO ED EVITATE DI AVVICINARLO** Nella maggioranza dei casi, il lupo si dilegua senza manifestare aggressività. Ciò vale sia per lupi solitari che per i branchi. Una volta che si è allontanato, evitate di seguirlo.
- **SE SIETE INTIMORITI DALLA SUA PRESENZA FATE RUMORE.** Con la voce o battendo le mani lo indurrete ad allontanarsi.
- **SE LO INCONTRATE DA LONTANO** Godetevi questo raro avvistamento, in silenzio e fermi, senza disturbarlo.
- **NON INTERFERITE IN NESSUN MODO IN CASO DI LUPI CHE PREDANO O SI ALIMENTANO**  
Allontanatevi in silenzio!



## IN CASO DI INCONTRO CON L'ORSO BRUNO

- **CONTROLLATE L'EMOZIONE**

Rimanete calmi, lasciando sempre una via di fuga all'animale. Se l'orso non vi ha visti, tornate silenziosamente sui vostri passi, indietreggiando, senza mai perderlo di vista.

- **NON TENTATE DI AVVICINARLO O SEGUIRLO PER OSSERVARLO/ FOTOGRAFARLO**

Se si allontana, mantenete la calma, se invece rimane fermo, indietreggiate lentamente senza dargli le spalle.

- **NON AVVICINATE NÈ CERCATE DI TOCCARE CUCCIOLI DI ORSO**

Questa situazione può innescare comportamenti aggressivi nell'orsa, per la difesa della prole. Tornate con cautela sui vostri passi, senza perdere di vista i plantigradi. In caso di atteggiamento aggressivo da parte di un orso, non reagite in modo attivo; state fermi e parlate con tono basso e calmo, anche se l'animale dovesse correre verso di voi.

- **NON CORRETE MAI** per non stimolare l'inseguimento.

- **EVITATE URLA O ALTRI RUMORI CHE POTREBBERO SPAVENTARLO**

Se l'orso si alza sulle zampe posteriori è solo per identificarvi.

- **NON FUGGITE SE AVVIENE UN CONTATTO FISICO**

Non urlate e non colpitelo, ma stendetevi a terra a faccia in giù, con le mani intrecciate dietro il collo e restate immobili, al suolo, finché l'orso si allontana da voi. Se indossate uno zaino, tenetelo sulle spalle per proteggere il dorso.

Foto F. Romito



dal dizionario:

## COESISTENZA /co•e•si•stèn•za/

- Sostantivo femminile
- Rapporto di **contemporaneità o di interdipendenza**. "c. di fenomeni"
- Sul piano pratico, **reciproco adattamento e sopportazione**.
- Coesistenza pacifica, la possibilità di una pacifica convivenza fra paesi con sistemi politico-economici diversi o contrapposti

**COESISTENZA, UNA PAROLA CHE NEL COMPLICATO ED ARTICOLATO MONDO CHE RUOTA INTORNO AI GRANDI CARNIVORI EVOCA SENTIMENTI E REAZIONI DIVERSE IN RELAZIONE A QUALE ANGOLAZIONE E PROSPETTIVA SI VEDE LA QUESTIONE.**

Una parola abusata senz'altro, usata per manifestare soluzioni semplici oppure bistrattata per giustificare l'idea dell'impossibilità di raggiungerla.

Una parola però che ha dei significati precisi e che è senza dubbio la realtà alla quale tutti siamo volenti o no chiamati a tendere nel rapporto uomo–grandi carnivori nel prossimo futuro.

Tutti noi abbiamo a che fare ogni giorno con la coesistenza, verso coloro i quali abbiamo rapporti umani di lavoro, amore, amicizia, ma anche verso la natura e le sue presenze.

**SAPPIAMO PER ESPERIENZA CHE NON È ASSOLUTAMENTE FACILE COESISTERE**, ma che è comunque necessario e spesso obbligatorio cercare questo indispensabile equilibrio per poter condurre una vita calata nella realtà e per far parte, in modo attivo e propositivo, della società in cui viviamo.

**LA COESISTENZA CON I GRANDI CARNIVORI APRE QUESTIONI MOLTO COMPLESSE**, ma il suo significato, il modo di porci e l'atteggiamento per affrontarla non cambiano.

Coesistere con la natura ed un animale selvatico "ingombrante" richiede di mettere in atto azioni che portino ad adattarsi a questa presenza, che ne migliorino la tolleranza e che mirino, quindi, a trovare un equilibrio delicato che ci permetta di poter vivere ma anche "lasciar vivere".

**NON È UNA PARTITA A SENSO UNICO, MA ...** è certamente comprensibile che quando la coesistenza è tra l'essere umano e gli animali selvatici il peso maggiore è sempre sulle nostre spalle e le nostre scelte saranno determinanti per il raggiungimento di questo fragile ma importantissimo equilibrio.

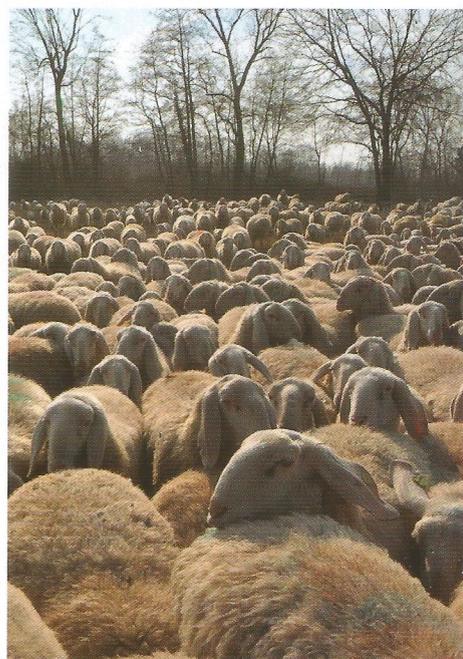
**PER ESTREMIZZARE, NESSUN LUPO OD ORSO POTRÀ MAI SEDERSI ATTORNO AD UN TAVOLO PER CONCORDARE LE "CONCESSIONI" NECESSARIE AL FINE DI INSTAURARE UN RAPPORTO DURATURO CON L'UOMO.** Sta a noi essere lucidi e pragmatici nel promuovere azioni che determinino, di rimando, comportamenti benefici da parte della fauna, un aumento dell'accettazione ed una migliore qualità del rapporto tra noi, le nostre attività, i nostri interessi da una parte e la legittima necessità e diritto di vivere e completare il proprio ciclo biologico dei grandi carnivori dall'altra.



Come detto **la coesistenza non è a senso unico** ed è quindi necessario avere la consapevolezza che, **su entrambi i fronti, bisogna essere disposti a perdere qualcosa**, consci che le decisioni determinanti le dovremo prendere noi esseri umani e dovranno tener presente anche delle esigenze dell'altra parte e non solo delle nostre.

**SERVE QUINDI SAGGEZZA ED EQUILIBRIO, OLTRE AD UNA NOTEVOLE DOSE DI PRAGMATISMO**, affinché i grandi carnivori possano sopravvivere attraverso lo sviluppo di popolazioni stabili che si autosostengano e che, allo stesso tempo, siano accettate dalla popolazione locale. È necessaria un'attenta gestione del fenomeno, **utilizzando e rispettando leggi, normative e linee guida** attualmente in vigore che, ove necessario, potrebbero essere integrate, aggiornate e perfezionate con il contributo di tutte le parti in causa in un'ottica di collaborazione, al fine di raggiungere un corretto bilanciamento tra tutti gli interessi in gioco.

**COESISTENZA È QUINDI LA CHIAVE DI TUTTO E VA VISTA E CERCATA PER QUELLO CHE È E NON PER QUELLO CHE VOGLIAMO FARLA ESSERE IN BASE ALLE NOSTRE VISIONI E AI NOSTRI SPECIFICI INTERESSI.**



## NORMATIVA ATTUALMENTE IN VIGORE

In Italia, a partire dal 1971, una serie di decreti ministeriali con validità biennale e triennale porta in 6 anni (L. 968/77) alla protezione totale del lupo proibendo tra l'altro l'uso dei bocconi avvelenati.

Quindici anni dopo, la legge sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e sul prelievo venatorio (157/1992) inserisce il lupo nelle specie "particolarmente protette".

Nello scorrere di poco più di mezzo secolo, si è passati perciò dall'incoraggiare finanziariamente l'abbattimento di questi animali, a finanziarne (con i progetti LIFE, ad esempio) la tutela.

Oggi i grandi carnivori quali lupi, orsi e linci sono specie protette a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale.

**I principali riferimenti normativi sono i seguenti:**

- **Convenzione di Berna** (1979) per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa. Lupo ed orso bruno sono presenti nell'Allegato II: Specie di fauna rigorosamente protette.



- **Direttiva "Habitat" 92/43/CEE** relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Lupo, orso bruno e lince sono presenti nell'Allegato II: Specie animali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.



- **Legge 157/92 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.** All'art. 2 "Oggetto della tutela" individua le stesse tre come Specie particolarmente protette anche sotto il profilo sanzionatorio.



Seconda edizione  
finito di stampare Febbraio 2023  
a cura del Gruppo Grandi Carnivori del Club Alpino Italiano

© *tutti i diritti riservati*  
[grandicarnivori@cai.it](mailto:grandicarnivori@cai.it)



C'è un libro sempre aperto  
per tutti gli occhi: LA NATURA.  
*Jean-Jacques Rousseau*

